

Questo numero di 28 pag. dedicato al Secondo Anniversario della nostra guerra, costa, come di solito, UNA LIRA (Estero, Fr. 1,30)

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro) ; Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro) ; Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

## PROFUMI BERTELLI



**Utile Creazioni**  
EVA  
IDYLLE  
ORIGANO  
AMBERGROS  
VIOLETTE  
CELESTE

**Creazioni**  
Cellulose  
Sapori  
Essenziali  
Lozioni  
Brisettes  
Cosmetici  
Dentifrici

**ROMA** (via Condotti 10)  
**MILANO** (via Broletto 10)  
**GENOVA** (via Garibaldi 10)  
**PORTO CROCE** (via Garibaldi 10)  
**VERONA** (via Garibaldi 10)  
**BOLOGNA** (via Garibaldi 10)  
**FIRENZE** (via Garibaldi 10)  
**CAPOD'ISTRIA** (via Garibaldi 10)

## TRANSATLANTICA ITALIANA

GEORGYA  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000  
Emessa e versata L. 10.000.000

**SERVIZIO CELERE POSTALE**  
fra l'ITALIA e le AMERICHE  
CON FREQUENZE  
**DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI**  
3 più grandi della Marina Italiana.  
(Dislocamento 3000 Tonnellate - Velocità 18 miglia)  
Rovincioni, servizio in servizio questo anno.

**TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 9 GIORNI**  
Trattamento e Servizio di Lusso Type Grand Hotel

**Viaggi alternati nei climati Piacenti**  
**CAVOUR e GARIBALDI**  
Telegrafo Marconi ultrapotente

Per informazioni sul valore patrimoniale e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno:  
Firenze: Via. Porta Nuova, 11 - Genova: alla Sede della Società, Via. Ducale, 10 - Milano: Galleria Pitti, 1000, angolo Piazza della Scala - Torino: Piazza Fontana, angolo via XX Settembre - Roma: Piazza Barberini, 11 - Napoli: Via. Capolinea Sanfelice, 1 - Bari: Via. Vittorio d'Alema, 10 - Palermo: Piazza Marina, 10.



## LA FOSFATINA FALIÈRES

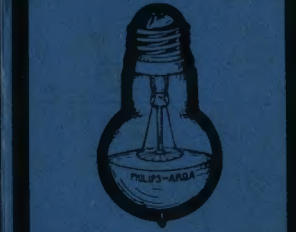
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello allattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione della ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

**Diffidate dalle imitazioni.**

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHAIRE

## PHILIPS

LAMPADE  
"MEZZO-WATT"



per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

**USATE**  
esclusivamente  
lampade Philips  
**FABBRICAZIONE**  
== OLANDESE ==  
Stabilimenti ad  
Eindhoven (Olanda.)

IL ROMANZO DI SCAMPOLO di RABO RICCOBONI. Un volume in 12. L. 2.

Invigila commissioni e vaglia ai Profelli Treves, editori, Milano.

PER LO SVILUPPO E LA  
**CAPELLI E**  
USATE



**CHININA MIGONE**

SI VENDE DA  
**MIGONE & C.**  
PROFUMIERI - MILANO - VIA OREFICI

E DA TUTTI I  
FARMACISTI, PROFUMIERI,  
DROGHIERI E CHINCAGLIERI

CONSERVAZIONE DEI  
DELLA **BARBA**  
SOLO

## VINO DI SERRAVALLO

Permanente  
di tutti i vini  
di tutto il mondo

**VINO DI SERRAVALLO**  
di tutti i vini  
di tutto il mondo

2 litri L. 1,75  
3 litri L. 2,50  
5 litri L. 4,00

**J. SERRAVALLO**  
TRIESTE

## AMMONIUM SHAMPOOING



**NETTEZZA DELLA TESTA**  
**IGIENE DEI CAPELLI**

flacone grande L. 4  
flacone di 200 gr.

**PROFUMERIA SATININE**  
USELLE e C. - MILANO via Broletto 23

VENDE DENTRO VIA CESARE BISCIONE 1 - MILANO

PREZZO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.  
**GARIBALDI** dramma in 4 atti in versi di Domenico Tulliani. In 1000 esemplari a vol. L. 3

Invigila commissioni e vaglia ai Profelli Treves, editori, Milano.

## GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D<sup>r</sup> Laville**

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C<sup>ie</sup> PARIGI**  
Sprete, grande farm. di GENEVE  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 103.  
Venditori in TUTTE le Farmacie e Farmacie.

## REUMATISMI

Il problema capitale della Guerra moderna è l'aumento della produzione del materiale guerresco. Alla soluzione di questo problema la

## "FIAT"

ha poderosamente ed efficacemente contribuito.

## GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

CASA DI PRIMO ORDINE  
E UNITO CON PASSAGGIO COPERTO



Scialuppa armata per caccia antiaerea. — La ripresa della grande offensiva sul fronte giulio: Plava e l'Isonzo; La conca di Plava; Il Monte Cucco; La stazione di Plava; Ricovero avanzato a Plava; L'Isonzo a Valle di Plava (6 inc.). — Un autografo di Rudyard Kipling: Io ho visto un nuovo mondo, una nuova guerra e la nuova Italia. — Rudyard Kipling e Perceval Landon, del Daily Telegraph, in visita sul nostro fronte. — Capi e soldati dell'esercito inglese: Il gen. sir H. S. Horne, uno dei luogotenenti del gen. Haig alla battaglia di Arras; Truppe australiane che sfilano davanti a Re Giorgio d'Inghilterra (2 inc.). — Uomini e cose del giorno. La solenne manifestazione davanti alla statua di Strasburgo a Parigi, dalla delegazione parlamentare italiana; Una ingegnosa macchina per separare la corrispondenza nell'Ufficio postale di Chicago; La prora di un cacciatorpediniere inglese che ha speronato un sommergibile tedesco; L'ex pres. del Consiglio Maura a Madrid; Aristipio, vincitore del Premio del Commercio a San Siro (6 inc.). — La partecipazione degli Stati Uniti alla guerra mondiale (4 inc.). — La ripresa della grande offensiva sul fronte giulio: Da Tolmino al mare (5 inc.). — Le donne italiane per la guerra (34 inc.).

Nel testo: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — A un alpino, poesia, di Giovanni Bertacchi. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Le donne italiane per la guerra, di Haydée. — Mastro Giacomo, novella di Mario Conti. — Necrologio. — Diario della guerra d'Italia.

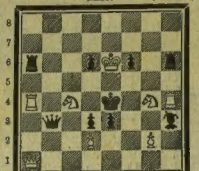
SCACCHI  
Problema N. 2588 del sig. W. B. Rice.  
Primo premio (due Compagnie).



BIANCO. (14 FREELI)  
Il Bianco, nel tratto, dà sc. m. in due mosse.

Crittografia mnemonica dantesca. (3)  
(Purpureo)  
**ARCOBALENO**  
Carlo Galea Costi.

SCACCHI  
Problema N. 2589 del sig. W. B. Rice.  
Secondo premio (due Compagnie).



BIANCO. (9 FREELI)  
Il Bianco, nel tratto, dà sc. m. in due mosse.

Crittografia mnemonica dantesca. (3)  
(Purpureo)  
**FRUTTO PROIBITO**  
Carlo Galea Costi.

Si annuncia la morte di *Giuseppe Pessoli*, uno dei più eminenti problemisti dei nostri tempi. Nato a Bestvin, in Boemia, nel 1861, compì i suoi studi all'Istituto Tecnologico di Praga e per alcuni anni fu insegnante di Storia Naturale a Zirkow. Egli pubblicò i suoi primi problemi nel 1886 e nel 1885 incominciò una brillante serie di vittorie in pubblici concerti. Nel 1887 fu pubblicata la raccolta *Cheke Ulohy Schachy* per la quale egli dettò la classica introduzione. Fra il 1888 e il 1893 egli diresse la Sezione-Problemi in vario pubblicazioni boeme, quali lo *Sestozor* e *Zlata Praha*. Dal 1896 al 1901 diresse la Sezione-Problemi del *Časopis Ulohy Schachy*. Seguendo i dettami della scuola boema, nei suoi problemi egli cercò soprattutto il pregio della purezza nelle posizioni di scacchettatura.

**Neurastenia**  
**Antinevrotico**  
**Dei Giovanni**  
Tonico ricostituente del sistema nervoso

**Eutrofina**  
Formula approvata dal  
Prof. S. Conetti  
maximamente  
nutritiva  
e  
adattissima  
per  
il  
sistema  
nervoso

**Sciarada.**  
Ho due fiori fasciati: uno io rosso  
Fatti al colore d'una olive azzurre,  
Molte altre, belle, inavvicinate,  
Quelle le bris che i tuoi prati irrora.  
Il primo l'ho raccolto in un giardino  
Tra l'infelice fior che fan corona,  
E l'altro, in un ruscello e poi matto,  
E l'innamorata vergine al verace.  
L'ho raccolto ambiguo nel bel cospetto  
Di due grade dristi e ammalati,  
Dal bel sorriso e dal gentile aspetto;  
Che solo prima bianca, coloristi,  
Allegre mollesse, anzi conditi,  
Dal totale strappo, altri e finiti.

Carlo Galea Costi.

**Crittografia dantesca.**  
(Purpureo)  
**CANTI MELODIE**  
Carlo Galea Costi.

**Spiegazione dei Giochi del N. 19.**  
SCARADA ALFABETICA:  
FUI ROSA - FUROSIA.  
SCARADA:  
DOVE-ROSA.  
SCARADA:  
TRISA-FERMA.  
ITALIANO:  
QUESTA LUI - CROSTATA.  
SCARADA:  
ME-TE-ORA.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, indichiamo alla Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana, Via Palermo, 12, Milano.

"GANCIA".  
Lo Spumante  
della  
VITTORIE  
ITALIANE

FRATELLI GANCIA  
CASA FONDATA NEL 1818  
GANCIA & C.  
CANELLI

**OLIO**  
**SASSO**

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali  
**P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.**  
"Gran Premio: Genova 1914, S. Francesco Cal. 1915."

**ARGENTO FLUIDO**  
**POMARES**

Dà una patina di vero e puro argento brillante e di durata garantita. Inalterabile al fuoco, all'acqua, in rana, ottone, bronzo, all'aceto, ecc., e rimette a nuovo argenterie deteriorate dall'uso e dall'ossidazione.  
Indispensabile in ogni famiglia, presso Argentieri, Gioiellieri, Garage, e in ogni industria.  
Resiste alla bruttura ed agli acidi.

**PRODOTTO GARANTITO**  
scorro di mercurio, corrotti e acidi

**ADOTTATO**  
dal Garages di S. M. la REGINA MADRE, dalla R. MARINA e dal R. ESERCITO.

**GUIDO POMARES**  
Corso Venezia, 27, MILANO

Contro cartolina-vaglia si spediscono vasetti da L. 3,75 - 6,40 - 11,50, comprese spese postali.  
Sconto ai Signori Grossisti e Rivenditori.

**FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21**  
Rivenditori esclusivi della Ditta A. TURASCHI & C. PIEMONTE

**ANTICA - ITALIANI**  
**PREMIATA - FRANCOESI**  
**FABBRICA - INGLESI**  
**BIGLIARDI - RUSSI**

Deposito biglie avari, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.  
Biglie d'Avana - Macchine confezionatrici - Esposizione Milano 1906  
Grand Prix - Medaglia d'Onore speciale, Torino 1912

**CHIEDERE CATALOGHI GRATIS**

**MEDICI** Tutti i PRODOTTI D'AVENA DAHO sono più nutrienti della carne, non dimenticate di prescrivere a raccomandarli ai bambini ed adulti deboli, ammalati o convalescenti specialmente ai sofferenti di gastro intestinali, esaurimento nervoso, anemia, stitichezza abituale, ecc.

**CREMA D'AVENA DAHO**  
Dilatata - Alimento completo!

**FIOCCHI D'AVENA DAHO**  
La zuppa perfetta fortificante

**PASTINA D'AVENA DAHO**  
La delizia delle minestre rissolventi

**PURO CACAO ALL'AVENA DAHO**  
La miglior colazione del mattino

**EMILIO DAHO-MILANO**  
Per i Signori Medici campioni gratis

Certificati Rappresentanti e Rappresentanti per Asia, Africa, Australia, America, Europa, Uruguay e Russia (S. M.).

**GLI ANIMALI ALLA GUERRA**  
di Giulio CAPRIN.

Austriaco... austriaco... tedesco. La bertuccia Ceco Beppa. Confidete canine. I gatti che non ci sono. Quando la gatta non è in pace. La gloria del mulo. Cani di guerra. Cani redenti. Anzi e profughi.

Animali da cortile. Un cucciolo. Selvaggina fortunata. Trasfigurazioni. Piccioni sospesi. Colombo e l'Angelo. Il falco e la colomba.

**TRE LIRE.** Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano. **TRE LIRE.**

**ARNALDO FRACCAROLI.**  
**L'INVASIONE RESPINTA**  
(aprile-luglio 1916). **Quattro Lire.** **Quattro Lire.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

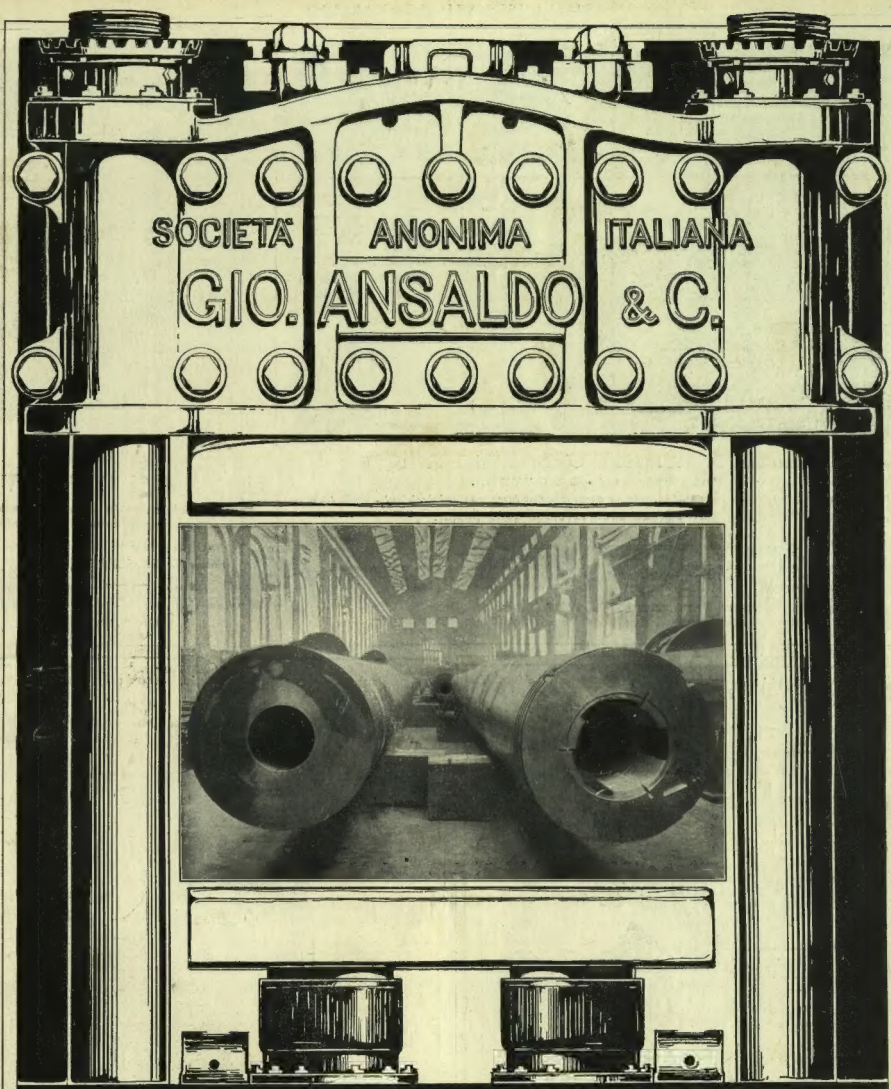
**Per l'aspra via alla mèta sicura.** Due anni e mezzo di guerra, conferenza di **Angelo GATTI** - Una **Lira.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

**P.M.**

**E' LA POLVERE MAGICA DI FAMA MONDIALE RENDE LE UNGHIE BRILLANTI INGENTISCALA IL MANO**

"P.M.", si vende presso tutte le Profumerie, Ingroci e PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA, Milano.





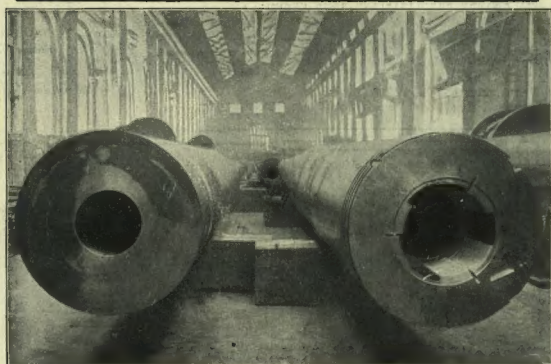
SOCIETA

ANONIMA

ITALIANA

GIO. ANSALDO

& C.



SEDE LEGALE IN ROMA

SEDE AMMINISTRATIVA INDUSTRIALE IN GENOVA







## ARMI E MUNIZIONI

Nono volume de LA GUERRA.

**TRE Lire.** - Volume di 80 pag. in-8 grande, su carta di gran lusso, con 125 incisioni - **TRE Lire.**

DI QUESTA GRANDE PUBBLICAZIONE SONO USCITI:

1. *La guerra in alta montagna.* Con 45 incisioni.
2. *Sul Carso.* Con 52 incisi. e una carta geogr. a colori.
3. *La battaglia tra Brenta ed Adige.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. *La battaglia di Gorizia.* Con 112 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. *L'alto Isonzo.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. *L'aeronautica.* Con 118 incisioni.
7. *L'Albania.* Con 117 incisi. e una carta geogr. a colori.
8. *La Carnia.* Con 98 incisi. e una carta geogr. a colori.
9. *Armi e munizioni.* Con 125 incisioni.

Prezzo d'ogni volume: **TRE LIRE** (Estero, fr. 3,50).

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): **SEDICI LIRE.**



## CUCINA BUONA IN TEMPI CATTIVI

Norme pratiche e raccolta di ricette per una sana alimentazione del bambino e dell'adulto

DEL

dottor C. GIUSEPPE MONTI.

Un vol. in-8, con coperta a colori di L. BOMPARDI  
Lire 2,50.

**ACQUA  
DI COLONIA  
SÉGUIN**

Le più attraenti donne d'Europa sono colle Francesi e le Russe, le Italiane. Queste sorelle in Eleganza e Leggerezza devono amare le stesse cose belle. Da lungo tempo Sava e Parigi prediligono l'Acqua di Colonia Séguin. Ora sta diventando, logicamente, la preferita di tutte le signore Italiane che ne apprezzano la virtù tonica e cosmetica e la signorilità del profumo.

In vendita nelle primarie Profumerie  
A. SÉGUIN, Profumeria, BORDEAUX.  
ARTURO CORTELLA, Agente Generale per l'Italia, Via S. Pomba, 14, TORINO.

INDISPENSABILI  
MI SONO  
IL FUCILE  
E LA  
**Waterman's  
Ideal  
Fountain Pen**

Attenti alle sostituzioni di marca.  
Prima di acquistare una penna a serbatoio assicuratevi se porta la marca **WATERMAN'S IDEAL.**





**DVCROT**

**MOBILI E ARTI DECORATIVE**

LA PIU' GRANDE E COMPLETA CASA ITALIANA  
PER AMMOBILIAMENTO E DECORAZIONE DI  
APPARTAMENTI-ALBERGHI-CASINOS-TEATRI etc.

MOBILI D'ARTE MOBILI DI STILE  
-MOBILI INDUSTRIALI-

CONFORT MODERNO IGIENE ELEGANZA  
PER TUTTI GLI AMBIENTI DELLA CASA

**DVCROT**

## CASE DI ESPOSIZIONE E VENDITA:

MILANO: VIA MONTE NAPOLEONE, 22.  
ROMA: VIA DEL TRITONE, 135.

NAPOLI: VIA GAETANO FILANGERI, 36.  
PALERMO: VIA RUGGERO SETTIMO, 33.



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

**F.A.R.E.**

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Ferri da stirare - Bollitori  
d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termo-  
sifoni - Fornelli - Tegamini - Scaldavivande - Caffet-  
tiere - Thiere - Scaldalatte - Scaldabagni -  
Termorapidi - Sterilizzatori - Scaldacqua - Balne-  
tori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE:  
MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:  
Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Eman. N. 23-25.



NELLA  
**INFLUENZA**  
NELLE  
**EMICRANIE**  
NELLE  
**NEURALGIE**

si ottiene sempre grande sollievo  
con qualche Tavoletta di

**RHODINE**

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

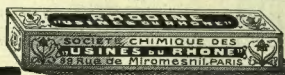
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.





# DUNLOP

## SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camions qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente: . . . . .

. . . Ambulanza di Campo

. . . Divisione

Salonico.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.



UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE

**SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA**

ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960.

Filiali: MILANO e BOLOGNA.



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

L'ornamento più bello e più ambito di una casa veramente intellettuale e raffinata è il "Grammofono" (originale) dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone".

Tutti questi modelli riproducono in modo perfetto il canto e la musica dei più celebri artisti.

Tamagno  
Caruso  
Titta Ruffo  
Battistini  
L. Tetrazzini  
L. Bori  
De Muro  
G. Martinelli  
J. Kubelik  
G. Paderewsky, ecc.



Modello T. B. A. O.  
in quercia, L. 275.



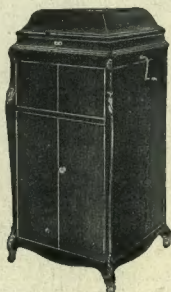
Modello G. B. A. M.  
in mogano o quercia, L. 675.



Modello G. C. A. M.  
in mogano, L. 875.



Modello G. D. A. M.  
in mogano, L. 1000.



Modello G. E. A. M.  
in mogano, L. 1275.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

*GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.*



104.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIV. - N. 20. - 20 Maggio 1917.

ITALIANA

Questo Numero di 28 pag. UNA LIRA (Est., Fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, May 20th, 1917.

LA NOSTRA GUERRA.



SCIALUPPA ARMATA PER CACCIA ANTIAEREA.





## INTERMEZZI.

Dopo due anni. — Guido Gozzano.

Questo maggio che s'è rapidamente infatuato apre il terzo anno della guerra italiana. Già i bollettini del Comando Supremo accennano a più intensa attività delle artiglierie e ad azioni delle fanterie; le più vive speranze, conservate tacite e calde nel cuore durante l'inverno gelido e la primavera piovosa, ora si aprono al sole.

L'anno scorso, in questi giorni abbiamo conosciuto, non certo lo scoramento, ma la tristezza. L'offensiva austriaca dal Trentino, assai rapidamente repressa e splendidamente vendicata a Gorizia, tesse un velo d'ombra su di noi. Fu presto lacerato quel velo; non erano scorse che poche settimane, e già il popolo si rovesciava per le vie esultando all'eroismo vittorioso dell'esercito italiano. Con fiducia attendiamo di veder presto ancora gli stessi cortei, di riudire gli inni e le grida.

È interessante intanto vedere che cosa siamo divenuti noi durante due anni di guerra. Siamo gli uomini nuovi che i molti disattenti aspettano di vedere uscire mirabilmente rigati e temprati da tanta fiamma? La grande crisi del mondo ha demolito in noi la vecchia anima? A me pare che piuttosto si siano accorti e ingranditi i caratteri che ci erano propri. Trasformazioni vere e proprie non sono avvenute e non potevano avvenire. Se mai, sarà la generazione che nascerà dopo la guerra che avrà una parola nuova da dire, nella vita e nell'arte. Noi eravamo già formati e definiti; non c'era più traccia di cera malleabile nella nostra struttura morale; la guerra ha potuto rigare e scheggiare il duro poliedro del nostro spirito, non mutare la sua vecchia sostanza. Tutta la potenza di organizzazione che s'è spiegata alla fronte, dove si sono compiuti miracoli che, ancora, dopo due anni di consuetudine, sbalordiscono chi vive in mezzo ad essi, tutto il coraggio generoso e l'ineccepibile abnegazione dei nostri soldati, e la pazienza virile del nostro popolo non sono acquisizioni improvvise, doni piovuti dal cielo tra le tempeste. Sono virtù che gli italiani possedevano già, e non solo allo stato di possibilità.

Soltanto la superiore ignoranza degli stranieri e la nostra costante spiritosa maledicenza si ostinavano a non volere vedere.

La guerra, da questo punto di vista, ha mostrato quanto e come possa operare la razza, se diretta con intelligenza, se guidata da capi che valgano. Per conto mio, quando rifletto a tutto quello che, a preparazione e complemento delle azioni tattiche vere e proprie, si è fatto in zona di guerra, non posso fare a meno di pensare alle larghe ondate della nostra emigrazione, che, dovunque arriva, tramuta in feconde le terre più abbandonate, e con lungo, paziente, oscuro travaglio, a colpi di piccone, di badile e di mazzapicchio, elabora la fortuna degli altri; e s'appaga, in compenso di tutto ciò, di un cibo semplice e fugace, delle sudate eonchie che manda accuratamente in patria. In questi due anni la nostra emigrazione è stata diretta verso la fronte; e, quando il cracciatore non vegliava nelle trincee, riprendeva l'antica tradizionale fatica; e ancora spezzava i macigni, incideva di strade nette e robuste i monti, apriva canali navigabili, costruiva ferrovie; al sole, alla piovra, instancabile, tranquillo, obbediente. La guerra non fu per lui una passione travolgente, fu un

lungo dovere serenamente accettato, onestamente eseguito, fu la continuazione della sua dura vita, per il bene dei suoi, per la fortuna della sua terra, questa volta.

Solo chi non conosceva gli italiani poteva crederci una gente dai facili entusiasmi, presto accesi, presto spenti, capace di impeti meravigliosi, ma subito bruciata e logorata e depressa dall'ardore stesso della sua prima esaltazione. La storia d'Italia, a considerarla bene, è fatta di pazienza. La stessa indipendenza nazionale fu il frutto di una pazienza sublime, pazienza che il cinismo di quasi tutta l'Europa, la disperata impossibilità di riuscire, le immense delusioni, gli errori scottati col sangue e con le lagrime non valsero a stancare. Pazienza tanto più ammirabile in quanto che non deriva da una passività servile dei molti ai pochi: ma anzi è stata fatta da esercitazioni individuali, poiché il nostro popolo, intelligente e vivace, non è fatto per formare le masse pecorine, ma le folle turbinose piene di anima, di moti, di pensieri agitati, di iniziative personali.

Tutte le volte che l'occasione s'è presentata questo popolo ha dato la prova che doveva dare. Ben di rado ha arretrato davanti agli ostacoli. Guardate le zone più tormentate dai terremoti. La terra sussultava, le case crollavano, un rovinoso polveroso, un gridare di feriti, un genere di moretti. Ma a poco a poco i superstiti tornano alle macerie di dove, nel primo sbigottimento, sono fuggiti, e sulla distruzione torna ad annidarsi tristo ma tenace la vita; finché il tutto si rasserena nel lavoro, le città morte risorgono, i commerci lacerati si riannodano, gli affetti nuovi crescono là dove giacquero fulminati gli affetti antichi, e il ritmo interrotto dal cataclisma si rinnova. Chi poteva credere che questa gente che, cento volte respinta, cento volte ha riconquistato le sue case, resistendo a un nemico misterioso e terribile, più forte di tutte le forze umane, non avrebbe saputo opporsi a un nemico fatto di uomini per quanto agguerriti e potenti di armi? Chi poteva supporre che questa gente che fu tante volte superiore alla propria fortuna, non avrebbe saputo esserlo in un momento in cui la sua esistenza nazionale è in gioco? Solo gli stolti, o i pessimisti ad ogni costo, o coloro che credono di studiare l'anima del popolo, assistendo agli sterili sollazzi dei politici alla piazza.

Son passati due anni, due anni lunghi, aspri, tragici allora, due anni di eccidii, di privazioni, di durezza. Può darsi che lontano dalla fronte ci siano delle volontà lasse, e una propaganda perfida, e delle miserie pieuse; ma quando si entra nella zona delle operazioni, là dove comincia il lavoro, non incontriamo che volontà ferme, cuori quieti e grandi che compiono l'opera loro sino alla morte. È questa grande emigrazione che, a quanto pare, ora si rimette in movimento. Non c'è da dubitare: avverrà quello che è sempre avvenuto: da questo sforzo saldo, continuo, sicuro, usciranno nuove terre redente.

È uscito un volume di Guido Gozzano: *Verso la cuna del mondo*. Sono le corrispondenze che il poeta morto mandò qualche anno fa alla *Stampa* dall'India. Il Gozzano c'era recato in India per eseguire una sua *film* cinematografica, ma più che tutto per scaldare al sole dei tropici quella sua povera vita già declinante.

Scegliendo queste pagine piene di lontani splendori, rivedo il morto artista. Era una

dolce figura romantica. Ma quel male lento e morbido che pei romantici era una posa ostentata e decorativa, in lui era una terribile realtà. Come odoravano di aromi medicinali le sue povere lettere! E come e quanto egli ebbe il pudore nella sua malattia!

Ma certo questa sua malattia orientò la sua arte. Gli tolse la baldanza focosa dei giovani, e, poiché gli negava l'avvenire, gli diede un mite, accorato, ordinato desiderio del passato. Gli piacque le vecchie case e le vecchie cose tranquille, dove il suo spirito che non poteva resistere alle scosse vecchietti, poteva indugiarsi tra i mezzi silenzi e le mezze luci. Dopo di lui, oh quanti gozzaneggiano! Ma egli visse e cantò come volle e concesse la breve forza del suo corpo affrattito; il suo ingegno di morituro, trovò la grazia tenue che è spesso nelle pallide, quasi infantili, mani dei malati. Di qui vennero la sincerità e la bellezza, e la originalità della sua arte, che pure non era nuova, ed aveva, esteriormente, molte dolci pieghe artificiosamente disposte.

Quale fu nei suoi versi, fu nella vita. Se vi salutava o vi parlava, non vi chiamava per nome: ma vi diceva: «amico»... «Che fai, amico?»... «Amico, quando vieni a Torino?»... «Ma come se si fosse a parlare un Ortis saggio e garbato, in cui tutti i fochi malinconici si fossero spenti in una rassegnazione sorridente. Io non l'udii mai parlare di sé. Aveva gusti troppo signorili per essere vanitoso. E anche, certo, i suoi pensieri segreti avevano lungamente meditata la morte, ed egli non s'aggrappava alla vita, anzi si preparava a staccarsene con dignità; nella sua cortese attenzione a ciò che gli passava davanti c'era una tenue pensosa distrazione, un principio d'oblio, che la sua bontà profonda cercava di vincere o almeno di dissimulare.

Chiario viso di ragazzo senza gioia, dagli occhi freschi e gravi, dalla bocca densa e dai capelli tra opachi e lucenti! Come lo dovevano aver incavato gli ultimi mesi di penosa consunzione! Quando, dopo la sua morte, ho letto gli elogi che da ogni parte gli venivano tributati, ho pensato che se tutta quella fievole ammirazione invece di aspettarlo in cimitero, gli fosse andata incontro quando era ancora vivo, essa gli avrebbe fatto il bene che non poté il sole torrido dell'India. Ma, forse, negli ultimi tempi, egli era già lontano da noi. Che cosa possono importare i rumori mondani a chi sa già di morire? Oh «morire» è una bella parola in poesia, e il poeta che la scrive ci si interessenze sopra, e chiama gli altri ad intertenersi; e poi, compunto e leggiadro, va a farsi ammirare per le vie del mondo.

Ma quando questa parola ha il sapore arido della realtà, quando non la si scrive più, ma la si tace, ma la si sente stridere fredda e perenne alle orecchie, quando lo specchio la riflette incisa nel nostro viso, allora non più alle rime che devono allietare gli uomini, alla gloria che decora di monumenti le strade per le quali vanno a spasso i vivi? Forse per questo Guido Gozzano distrusse, negli ultimi tempi della sua vita, molti suoi versi: forse per questo egli scrisse senza lagrime molta ingiustizia e molta malvagità: forse per questo egli non chiamava nessuno per nome; e con quella sua parola romantica: «amico», voleva significare: o tu che sei effimero e presto non sarai più, tu mio fratello, non la vita, che differenzia e distingue, ma nella morte che uguaglia.

Il Nobilissimo Vidal.

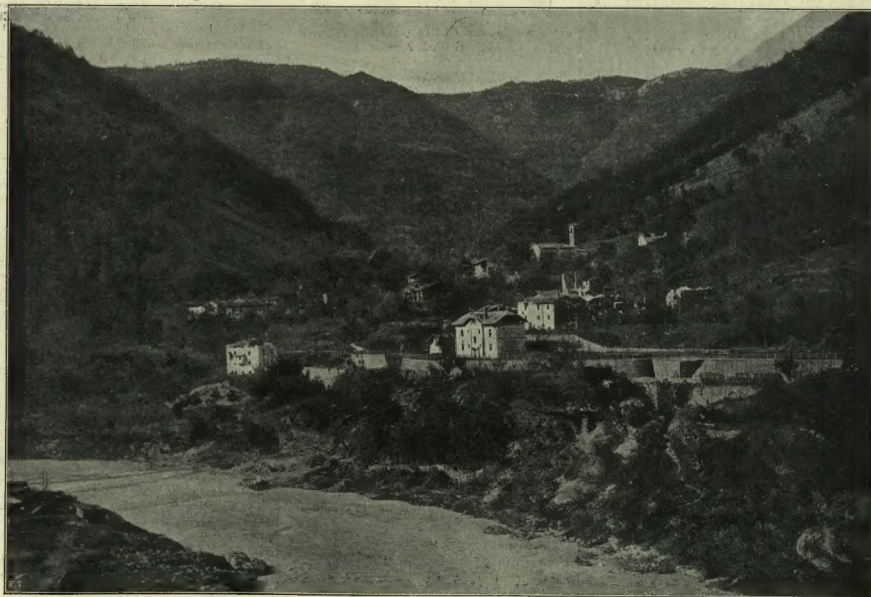


LA RIPRESA DELLA GRANDE OFFENSIVA SUL FRONTE GIULIO.



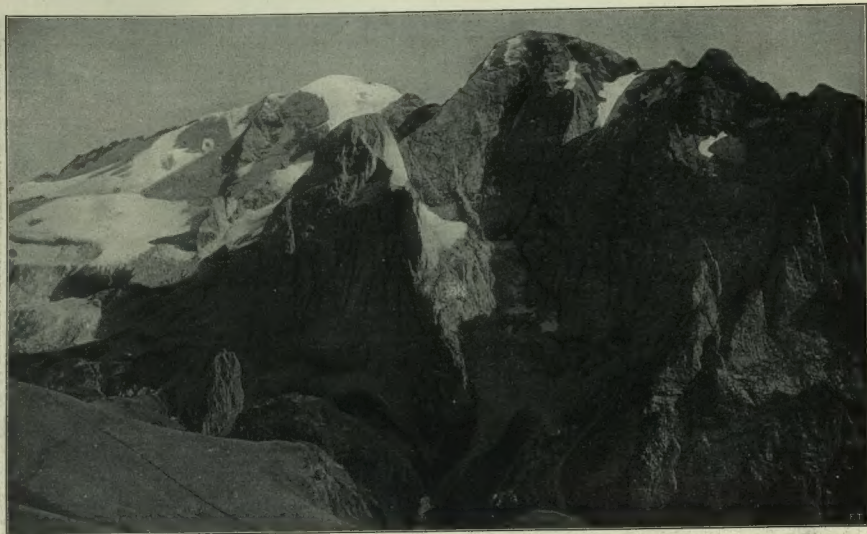
Plava e l'Isonzo.

*(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*



La Conca di Plava.





## A U N A L P I N O.

*In un treno di Valtellina, un dì di marzo.*

Io sfioro il tuo mantello  
color morena, che mi reca i venti  
delle vedrette; il rude  
zaino che stette su le rocce ignude;  
il fucile che ieri  
pur s'appostava per la feritoia  
della ridotta, o rincalzò la neve  
creando l'ara per la messa alpina.  
Tu con l'occhio pacato uso a' ghiacciai  
guardi i bianchi paesi, il cheto lago,  
i fuggenti pendii. Nulla tu sai  
delle nuove altitudini che porti  
fra i nostri umili giorni:  
come nelle domeniche di pace,  
quando eri guida ai nostri ardui diporti,  
semplice scendi dal nevato spalto  
per ricondurci in alto.

Fiotti di vita su le falde meste  
crano quelle nostre ardue salite.  
Ma, dileguato il dì, tornavan sole  
l'aspre gioiagie, con le colme tette  
corse da freddi brividi, turbate  
da tonfi ignoti e rotolii di pietre  
giù per le fonde gole.  
Incompiuta? Scontenta era quell'alpe?  
Or ecco il vivo spirito d'un Dio  
che matura ne' lunghi anni i suoi giorni,  
la investe, l'anima. — Son patria anch'io! —  
gridò quell'alpe — e voglio  
sentir su me la stirpe mia, tenace  
come le selve, avvolta  
dagli aquiloni miei, distribuita,  
vetta per vetta, in culmini di vita! —  
Fratello mio soldato,  
quando tu sei lassù, quando tu snidi  
l'aquila e fissi il piede

dov'era l'ala, senti tu la vasta  
gloria che Iddio ti diede? —

Tu vedi ogni mattina  
tornar l'Italia. Un rispuntar di cime  
roseo dorate, un nascere di sparsi  
fiumi tra i balzi, un lento disserrarsi  
di valli remotissime. Vicina  
ferve la guerra, e brulica raccolta  
per seni e anfratti. A volta a volta un rombo,  
indi, silenzio; se non forse il fuoco  
cennar d'una sperduta  
chiesina di pastori,  
o il signal d'un remoto accampamento.  
Tutto nel mondo or tace  
in questa alba di storia,  
lungo i bivacchi e presso i casolari,  
restano le due voci elementari,  
la campana e la tromba.

O mio fratello,  
lasciami qui: son giunto  
alle sorgive della patria, al fonte  
del suo nuovo battesimo. Non mai  
la passione della vita ascese  
per più sante promesse. Un'aura blanda  
rianima i nevai; tutto io rivedo  
da questo unico monte  
il mio sacro paese;  
ride per l'orizzonte una serena  
pasqua d'Italia; o mio fratello, io credo.

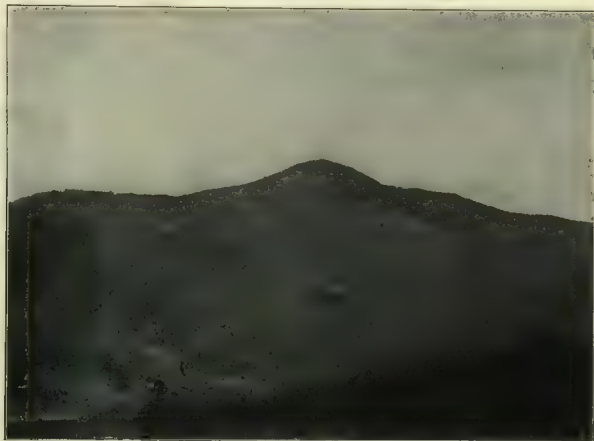
Crede nel sangue lieto  
che reca in guerra lo stornel d'amore  
sboccato ai maggi delle quattro Italie,  
e nell'ora degli epici doveri  
lo rinasconde ne' silenzi austeri.

Crede nel sangue libero, che segna  
di varia stampa i figli uno per uno,  
e pur li accampa su la linea sacra  
in fedeltà di petti  
deliberati, unanimi, ciascuno  
col suo comando in cuore.  
Crede nel giusto sangue,  
che, insorto alla disfida  
barbara, dopo aperti  
i varchi al mondo sta su l'Alpi e grida:  
— Non si passa, di qui! — che gitta all'orda  
rifiusa entro la sorda  
mole de' suoi cannoni il verbo indomito:  
— Prima del ferro e dopo il ferro è l'uomo! —

Voi vincerete. L'orda  
che irruppe al gran misfatto,  
colpi se stessa più che noi; disface  
i suoi poemi, lacerò la trama  
delle musiche sue. Voi costruite!  
Dopo i candidi templi onde ingemmaste  
la verde terra, or lavorate i templi  
smisurati di Dio. Rupe su rupe  
voi coronate d'anima le vette.  
Quando la gran tormenta  
che or vi si addensa cesserà, vedremo  
l'opera vostra. Una stupenda mole  
d'alpe innovata, candida, contenta  
d'aver creato a sé tutto il suo sole;  
un vaneggiar profondo  
di gole alte e di sbocchi,  
onde varchino gli occhi all'infinito;  
un soffio d'aquilone e d'avvenire  
che scenda ampio e fecondo,  
a serenar l'Italia e a rinuire  
i nuovi climi al mondo.

GIOVANNI BERTACCHI.





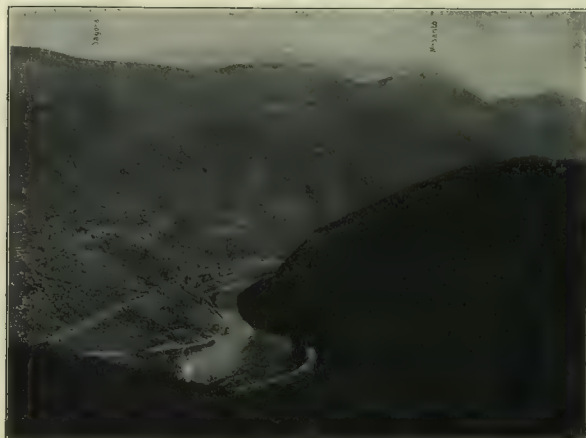
Il Monte Cucco.



La stazione di Piava.

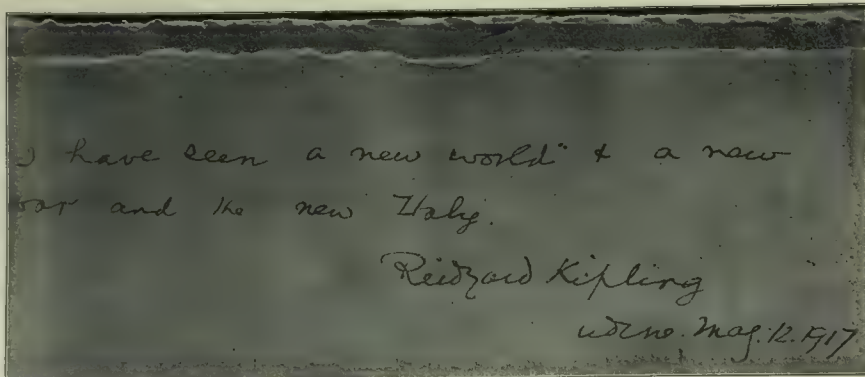


Ricovero avanzato a Piava.



L'Isonzo à valle di Piava.





Un autografo di Rudyard Kipling: « Io ho visto un nuovo mondo, una nuova guerra e la nuova Italia ».

## DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

### Arriva Kipling.

9 maggio.

Questa, maggio, è una tutta tua verdeggiante e polverosa giornata.

Tra l'alberate i camioni levano nuvoloni di polvere dorata che i tronchi rigano d'ombre azzurre; — una compagnia di bersaglieri ciclisti pedala in fretta in quel turbine d'ore; — passa un'autonimotrice, riservatissimo arioso che la gente di città guarda con istupore inalterato con tante difese per queste strade dal fervido accordo: dalle feritoie vediamo i visi rigati di sudore. Una schiera di ragazze sorprese in mezzo alla via fra tutte queste ruote volanti è immobilizzata dal terrore, cogli ombrellini che hanno pel sole, bianchi e rossi e verdi.

Dal momento che non è stato mai in Italia, una giornata così deve piacerli — perché oggi vado alla stazione a vedere arrivare Kipling: che dopo aver visitato il fronte franco-inglese è venuto a visitare il nostro.

Hai scelto bene il mese, uomo molto amato, per portarci il buon augurio; e ai ti benvenuto del cuore.

Dal giorno che ci hanno messo in mano i libri tuoi bastava ricordare il tuo nome per sentirsi forti, liberi e contenti. Anzi io dico che tu ti devi esser messo d'accordo con Omero per rifarci oggi un mondo così giovane e generoso. Se a una certa età non avessi letto *Kim* forse la vita in seguito mi sarebbe parsa più cattiva e fastidiosa.

Quando mi hanno detto: « arriva Kipling col treno di mezzogiorno » è stata una cosa incredibile, come se la padrona di casa m'avesse detto nulla: porta: è venuto l'Ariosto e ha detto che ripasserà ».

Arrivato alla stazione vedrò dunque com'è fatto un semidio.

È arrivato. Ma avrei voluto non essere così sciocco, come sono stato, da sbagliarlo.

Era sceso dal treno un inglese altissimo, con gli occhiali, baffi folli, una guardatura violenta, i capelli grigi, che dava ordini a un facchino di tirargli a basso certe grandi pellicce arrotondate. Intonavo

già dentro il cuore l'*adrenale*, e non m'ero accorto d'un piccolo buon uomo che gli restava dietro, di viso e mani scure, con un cappelluccio a cecio, e i baffi e le sopracciglia d'un color bruciato, che rideva.

Se non che due nostri ufficiali incaricati delle missioni estere l'avevano già scoperto e stavano facendogli onore. Allora finalmente ho riconosciuto gli occhiali e stanghetta e il mento aguzzo che io gli sapevo, dalla fotografia d'un Kipling di qualche anno

salire sulle alte montagne perché soffriva di vertigini: come l'Ariosto, che non poteva traversare in barchetta un fossato, e al quale i ponti facevano paura.

Ma non c'è dubbio che quest'uomo dagli occhi affaticati sappia intendere con amore la nostra guerra nel nostro paesaggio. E sarà anche una gloria della nostra guerra che da ciò possa mostrare coi fatti le sue ottime ragioni nazionali anche al più feroce propagandista dell'imperialismo britannico. Non bisogna dimenticare com'è gigantesco questo piccolo uomo camminatore.

### Gradisca.

A Gradisca da qualche giorno è cominciato il rimpianto della popolazione civile.

Qualche bottega riaprendo i battenti ha messo fuori mostre provvisorie di tela dipinta.

Ridanno un po' di pittura fresca alle fronti delle case tutte butterate di pallottole e passan sui marciapiedi con la scopa per pulire i resti della guerra.

Forse ancora non sono molti a essere ritornati, ma anche quei pochi non si fanno vedere molto in giro. Il sole batte le strade deserte. È veramente il cannone questi giorni sta facendo un po' di chiasso, a molto poca distanza; e sulle prime deve riuscire difficile il non volerli badare.

Intanto quasi tutta la città riposa e il verde la nasconde.

Le già molto felici ville sull'Isoneo celano il loro strazio tra i giardini riduci è stata quella d'aver ritrovato la « spianata » né più né meno di come l'avevano lasciata, senza una buca e senza un albero caduto. Si commuovono, a parlarne, questi bottegai, e confessano che proprio non ci speravano. La « spianata » è la piazza di Gradisca, che non ne ha: è un prato grandissimo rotondo tutto circondato e poi anche tagliato da viali d'alberi scelti e ombrosissimi: piuttosto è come un grand'orto vegetale della deliziosa città rivierasca, per le feste repgate della cittadinanza tutta riunita d'una volta, che tutta ci poteva entrare, nella buona stagione.

A Gradisca ho incontrato D'Annunzio; ha detto che questa estate spera di fare i bagni nel golfo di Stignano: facendosene iodi tanto belle, da poterlo come se ci fossi stato l'altra volta con lui.



A sinistra, Rudyard Kipling; a destra, Percival Landon. Foto della *Daily Telegraph*, in visita sul nostro fronte.

addirittura. Eppure me la sarei dovuta figurare questa dolce arguzia o questa modesta aria di casa sua che il grande scrittore porta impressa nel viso e nei gesti.

La sua faccia scura è ben quella d'un uomo che ha regalato, prodigialmente la sua giovinezza ai soli tropicali: la sua persona è ben asciutta e leggera come d'un uomo che ha camminato tutto il mondo. E la cordialità e delicatezza che gli sono nate nelle solitudini più straordinarie eccole lì nella premura un po' selvatica di quegli inchini che fa mentre parla.

Come avrebbe potuto mai essere Kipling quell'altro signore di profilo barbarico e imperioso che sul principio me l'ha coperto? (Che è mister Percival Landon, noto esploratore e corrispondente della *Daily Telegraph*).

L'uomo di grande fantasia ha sempre il viso dell'uomo disarmato. Il suo bene nessuno gli lo può contendere. Se non ha una figura misurata e riservata il poeta — uomo che lavora tutto sul suo — domando io chi dovrebbe averla. Immagino che anche Dante avesse tutti i tratti d'un uomo saggio e remissivo.

E adesso ricordo: Kipling, che ha realizzato nel finale di *Kim* e in *Purun Baghat* i paesaggi più meravigliosi di tutte le letterature, Kipling non può

**Johnson's** Fa brillare le unghie  
**Kyx!!** Nobilita le mani  
È indispensabile per le vostre unghie

En vendita da tutti i Profumeri.  
Guardarsi da imitazioni e falsificazioni ed evitare il vero Kyx.

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO FELSINO RAMAZZOTTI)  
Il sovrano degli aperitivi-Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo  
RAMAZZOTTI-MILANO-CASA FONDATA NEL 1815

## CAPI E SOLDATI DELL'ESERCITO INGLESE.

La sera prima, una sera limpida che Trieste si vedeva con tutte le case sparpagliate pel monte, avevo visto da Isola Morosini quei rosci dirupi di Sistiana sui flutti turchini, e avevo ripensato a certe cose dell'Abruzzo, e poi a D'Annunzio che ci ha imparato i colori.

Intanto godiamo su questi venerabili scaldi le ombre della « spianata » di Gradisca. Per i primi soli danno refrigerio abbastanza.

## La cometa.

12 maggio.

Una notte di qualche anno fa a Roma — di quanti anni fa? — si parlò anche di questa stagione, che aspettava il transito della cometa che doveva assasinar il mondo, tutta la notte fu un gran salire di gente sul Gianicolo, quella volta aperto, senza fannali com'è, per graziosa concessione del municipio. Era una tenebra di poche stelle annebbiate: e i borghesi salivano col binocolo a tracolla governando la famiglia, e i popolani con le ceste dell'ultima merenda, coi fasci dell'ultima sberleffata umana: le monache avevano portato su collegi di babbine a morire all'aria aperta. A ripensarci, quasi non ci si può credere. Ogni tanto un allarme nel buio: « Eccola eccola ». Il meglio è che certe volte quasi pareva. Qua e là lanterne veneziane sulle aiuole elevavano l'immensa folla stralata, e angoli di saturnale, amani che si baciavano per morire con la bocca dolce. Dappertutto un brusio soffocato. Gli schermi non duravano. Giovannotti a catena di braccia andavano intorno cantando malinconici stornelli campagnoli, con chitarra e mandolino. Per terra della gente russava. Finché venne l'aurora ad arrossare il mondo ancora salvo.

Ma ne son dovuto ricordare questa notte salendo le strade della collina sopra la città; passeggiata che di solito riesce la più solitaria che si possa desiderare; e invece stanotte era un folto di gente nel buio, un sussurro di voci per tutta la costa,



Il gen. Sir H. S. Horne, uno dei luogotenenti del gen. Haig alla battaglia di Arras. (Disegno di F. Dodd).

un salire precipitato. Erano lì per la stessa dolorosa voglia ch'era venuta anche a me, di vedere un po' di distruzione a grande distanza.

Tutte le volte che il vento porta distintamente fin qua i toni del cannone, in verità, c'è sempre qualche uomo curioso e meditativo che sale sull'altura. Questa notte il fatto ch'era sabato e che la giornata è stata molto calda ha deciso l'iniziativa di più gran folla a questo passaggio. Ma giunti lassù si son trovati presi tra due spettacoli.

Il cielo, che sul cadere del giorno s'era infoschito, andava stringendo il cerchio, intorno alla città, di un temporale spettacoloso. Di minuto in minuto accensioni e scariche d'elettricità facevano precipitare tutti i velari della notte, e gli occhi che tenevano dietro alle vampe basse sull'orizzonte di Gorizia e del Carso o ai fuochi rossastri che vi s'aprivano a alle irrequietudini dei riflettori, s'empivano a tratti delle folgorazioni rosa a tutta volta del cielo e ammarivano i punti della battaglia.

L'occhio si riabitava appena ai lumi azzurrognoli della piazza sottostante, alle luci d'oro trapelanti dalle finestre, agli spicchi di luce delle motociclette che attraversavano la piazza e si cacciavano sotto un arco, ritrovava appena all'orizzonte i tuffi rossastri tra palpitii di luce soffocata e le nebbiose raggiate dei riflettori, che dietro le quinte delle nuvole un altro gran singulto di luce cancellava quegli indizi di guerra banalmente e malinconicamente discussi dalla folla.

E così pure i traboccanti brontoli del cielo lacerato pigliavano di rimbalzo dentro le loro valute i colpi sordi che arrivavano delle artiglierie. Il cielo, per il suo enorme capriccio, tagliava le vie all'attenzione della folla per i rumori guerreschi di questa notte. Finché la volle vincere tutta, aprendosi in acqua.

E ci cacciò via come cuccioli. — Anca nu semo in guerra... — gridavano le ragazze per la scesa.

ANTONIO BALDINI.



Truppe australiane sfilano davanti a Re Giorgio d'Inghilterra.

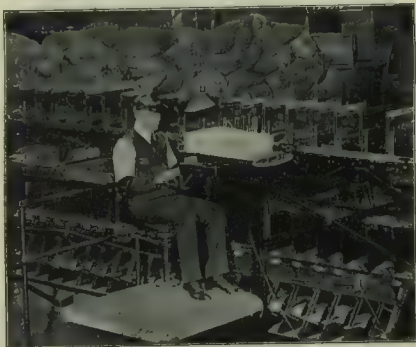




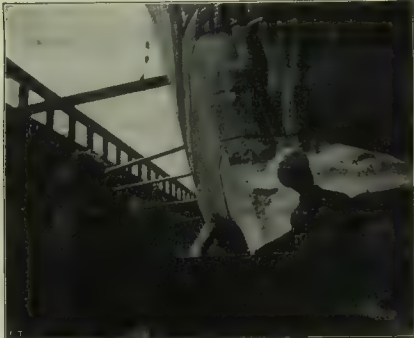
PARIGI: La solenne manifestazione davanti alla statua di Strasburgo. - Il ministro della guerra Painlevé parla alla presenza delle delegazioni parlamentari francesi, inglesi e italiane.



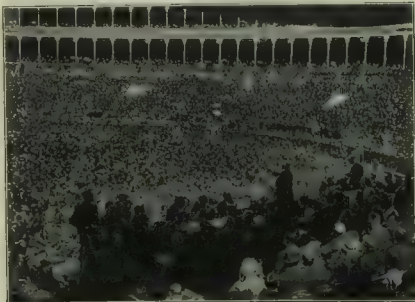
La corona formata con foglie d'alloro colte sul colle Capitolino e deposta ai piedi della statua di Strasburgo a Parigi dalla delegazione parlamentare italiana. La corona fu disegnata dall'on. ing. C. Nava.



Una ingegnosa macchina per separare la corrispondenza nell'ufficio postale di Chicago.



La prova di un cacciatorpediniere inglese che ha speronato un sommergibile tedesco.



MADRID: L'ex presidente del Consiglio Maura tiene un discorso politico nella Plaza de Toros davanti a 20.000 persone.



«Aristippo», vincitore del Premio del Commercio a San Siro rientra, al «Péage».

LA PARTECIPAZIONE DEGLI STATI UNITI ALLA GUERRA MONDIALE.



Il piroscafo italiano «Adriatico» arriva a New York, portando a bordo dei cacciassommergibili.



I cannoni americani fanno buona guardia ai piroscafi tedeschi sequestrati a New York.

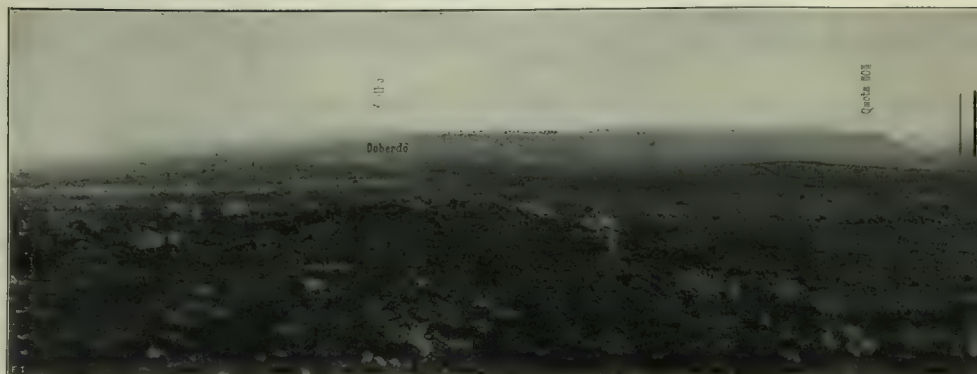


Le signore americane si sono messe colle loro automobili al servizio dell'esercito.

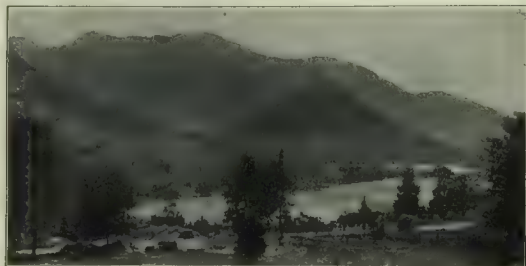


I cadetti sfilano in parata a West Point.

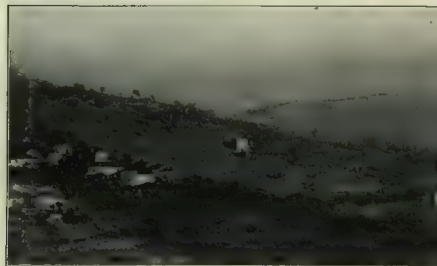




Da Doberdò



La conca di Tolmino.

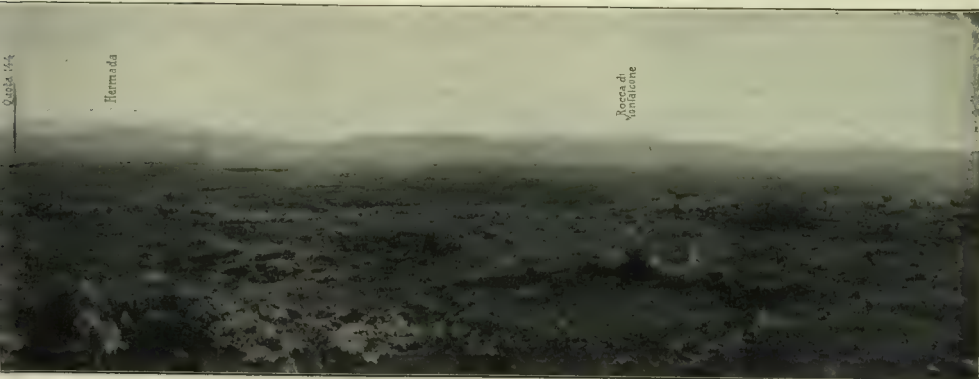


Monte Santo durante



Da Vertova

# UL FRONTE GIULIO, DA TOLMINO AL MARE.



a Monfalcone.



un bombardamento.



Tolmino visto da una nostra trincea.



Quota Pelata.





## LE DONNE ITALIANE PER LA GUERRA.



Nel ridotto di un grande teatro le signore lavorano per i soldati.

24 maggio! Data tuonante e splendente nell'anima degli italiani! Data della decisione tremenda e magica, del risoluto colpo di spada sceso a rompere i sottili impacci, gli fili dei dubbi, delle resistenze equivocate, delle esitazioni paurose!

Uno spiritello ironico e memore mi susurra all'orecchio: — Non ti ricordi? Il 24 maggio, a Trieste, era il giorno in cui si dava l'escomio, fra padroni di casa e inquilini; giorni di piccole lunghe discussioni domestiche, di piccoli gravissimi dubbi per un aumento di trenta o cinquanta corone, per una stanza da far tappezzare o una cucina da far imbiancare.

Ognuno di noi trova ora, ad ogni tratto, sulla sua via, uno di questi ricordi tenuemente comici e simbolici i quali gli danno più viva l'impressione della distanza immensa che ci divide dai freddi, placidi anni passati prima della guerra; della trasformazione repentina e straordinaria subita da tutto ciò che ci sta d'intorno, come quando, a teatro, d'improvviso, un raggio rosso si proietta sul palcoscenico, e i paesaggi, le persone, le scene, tutto, d'improvviso, s'ingrandisce, fluttua, si trasfigura e fiammeggia in quel fantastico sflogorio di fuoco e di sangue.

Ebbene, fra tutte le trasformazioni alle quali abbiamo assistito, in questi duri e forti anni di guerra, nessuna forse è più meravigliosa di quella avvenuta nell'esistenza della donna.

Vi era, prima, una quantità di donne carine, eleganti, ben vestite, ben ingannate, ben calzate, acciglianti di gioielli, abituato a non occuparsi dei propri vestiti e della propria pettinatura, o tutt'al più, di teatri e di ricevimenti, abitate ad essere carezzate, viziate, adulate per le loro bellezze, per la loro bellezza e per la loro frivolezza. Vi era una quantità ancor più grande di buone mamme, di brave massie, avvezze a non pensare che alla

casa, al marito e ai figli; care, dolci covatrici il cui orizzonte si limitava, ingenuamente e divinamente, all'orlo del nido. Vi era una quantità molto minore — per fortuna, gridavano gli uomini! — di donne «intellettuali» che si occupavano dei problemi della vita femminile, parlavano nei congressi,



Le volontarie della pietà.

scrivevano nei giornali, reclamavano diritti, fra la cortese, sottilmente ironica disattenzione maschile. Vi era poi una enorme massa di donne povere, popolari, operaie, piccole impiegate, contadine, avvezze a subire senza contrasto il dominio maschile, ad offrire umilmente, in caso di bisogno, il proprio aiuto alla gestione domestica, con un lavoro poco considerato, e miseramente pagato.

Su tutto ciò, d'improvviso, s'è spiegato il rosso baleno della guerra; e tutto ciò si è mutato, prodigiosamente.

Donnine eleganti e oratrici da congresso e brave

donne di casa si son trovate spesso unite dinanzi a un letto d'ospedale, e si son scoperte delle anime fraterne, han pronunciato la sola parola che era comune ai loro linguaggi così diversi, la parola della pietà operosa; madri e mogli che vivevano solo per i mariti ed i figli, li han visti partire per la guerra, e han trovato la forza di donarli senza lamento alla patria che ne aveva bisogno; mogli di negozianti, mogli di contadini son riuscite, con sorpresa degli altri e di loro stesse, ad amministrare e coltivare molto bene l'azienda e il potere del marito; nuove professioni femminili si delineano, abbiamo le tramviere, le spazzine, le barbiere, un flutto di impiegate, di corrispondenti e contabili in gonnella ha invaso tranquillamente gli uffici disertati dagli uomini; e quei diritti che venivano così fieramente contesi alle donne quando esse si reclamavano coi gridi e gli squittii aspri del suffragettismo, oggi vengono quasi offerti a loro, nel rispetto ispirato da tutto il buon lavoro che, nell'ora grande e perigliosa, esse hanno saputo compiere.

\*

«Il primo a organizzarsi fu l'esercito della carità, «la legione degli angeli». Veli leggeri, mani delicate e precise, ardore che non si esaurisce nemmeno nelle opere più aspre e più umili. L'«Illustrazione» ha già parlato dell'opera benedetta compiuta negli ospedali dalle infermiere volontarie, dalle bianche, instancabili signore della Croce Rossa.

Negli ospedali da campo, tende erranti della pietà, sotto la fischiate minaccia delle granate nemiche; come nei treni-ospedali, recanti in rapida corsa il loro carico di dolore, come nei grandi ospedali cittadini, ampi, ben organizzati, vasti come caserme e tiepidi come case, dovunque esse sono, dovunque adempiono il compito che si son prefisse,

VERMOUTH CINZANO SPORADITI

PASTINE GLUTINATE ED. BAMBINI  
E. O. FRANCHI BERTAGNI - Bologna.

con ardore instinguibile, con accorata semplicità: lavano piaghe, reggono arti frantumati, assistono ad operazioni terribili, fasciano ferite spaventose; il cuore può tremar loro, la mano no.

Altre, le cui fibre non avrebbe potuto reggere alle fatiche e agli spettacoli di dolore, si son dedicate ai posti di ristoro, a questa istituzione che dà un così grande sollievo ai soldati, in quel continuo rimescollo di viaggi che li trasporta a migliaia da un capo all'altro della penisola, soldati che partono per il fronte, soldati che vanno in licenza, feriti trasportati da un ospedale a un altro. Balzando giù dal vago, tutto impolverato e anestetizzato, trascinandosi talvolta dietro una gamba offesa, il soldato trova ad accoglierlo quel dolce sorriso, quello sguardo mite sotto la scura benda di madonna; trova, a seconda della voglia, il buon caffè bollente o la spremuta gelata che rinfresca solo a guardarla; trova una buona parola, una voce femminile che gli ricorda altre voci care e gli dà coraggio.

E, mentre queste opere benefiche si svolgevano, uno sferruzzar leggero e interminabile di ago da calza si propagava da tutte le parti, nel paese, pareva come un leggero assiduo accompagnamento in sordina alla terrificante musica maestosa del cannone; maglie, passamonfegge, panciere, scarpe, e calze, calze, calze, a centinaia di migliaia di paia... Chi non ha lavorato di calze, in questi anni? Quali è il modesto paese, il piccolo luogo di cura che non abbia avuto il suo « Comitato pro lana »? Quali è il circolo femminile di divertimento o di coltura che non ponga tutto il suo vanto nel produr molto, molto lavoro per l'esercito, nell'offrir quei caldi vestiti nei quali, secondo la parola del poeta, sembra passare il calor d'anima di quelle che li hanno tessuti maglia a maglia?

Ma ancor più speciale dell'epoca nostra, più particolarmente prodotta dai bisogni della guerra è l'opera dello Scaldarancio. Ideata e messa in atto dapprima da pochi volontari, la produzione dei minu-

cora! Nè la preghiera restò senza risposta. Donne e bambini si misero dovunque al lavoro. Poichè lassù, fra i turbini di neve, i nostri soldati dichiaravano più facile patir la fame che il freddo, e soprivano il piccolo rotolo prezioso con cui scaldar la zuppa, e piggiar forza ed animo in mezzo alle tormenti, poichè il Comando militare chiedeva milioni e milioni di scaldaranci, ebbero, bisognava produrne dei milioni.

E furono prodotti, infatti. Milano, operosa e benefica, fu il centro di questa produzione gigantesca; da tutte le parti d'Italia i rotolini così utili rotolano di continuo in silenzio verso Milano, che poi li rispinge al fronte.

Bisogna vedere in certi giorni i magazzini di via Broletto, dove risiede la Direzione così benemerita dell'opera; i magazzini, colmi, zeppi dei piccoli sacchi da scaldaranci, formanti vere muraglie, mentre la tagliatrice elettrica continua a inghiottire con le sue tre bocche e segare a pezzetti regolarmente, coi suoi aguzzi denti di ferro, i lunghi rotoli cilindrici che le vengono serti.

Da sé sola, Milano ha prodotto oltre *cento milioni* di scaldaranci; se ne son fatti nelle famiglie, nelle scuole, negli uffici; se ne fanno, assiduamente, instancabilmente, nei vasti locali di via Bassano Porro.

Ogni tanto gruppi di passanti si fermano dinanzi alle vetrine a guardare tutte quelle signore d'aspetto distinto, tutte quelle deliziose giovinette intente al lavoro, curve sui tavoli come operaie pagate. Esse non se ne avvedono nemmeno, tutte prese dalla febbre di far molto. Numerare gli otto fogli; e poi allargarli su la colla in larghe pennellate, e poi, *frzzz*, arrotolare i fogli sotto le dita agili, e poi ammucciarli nelle ceste, e poi contarli, con orgogliosa gioia! Quante migliaia di rotoli, oggi?



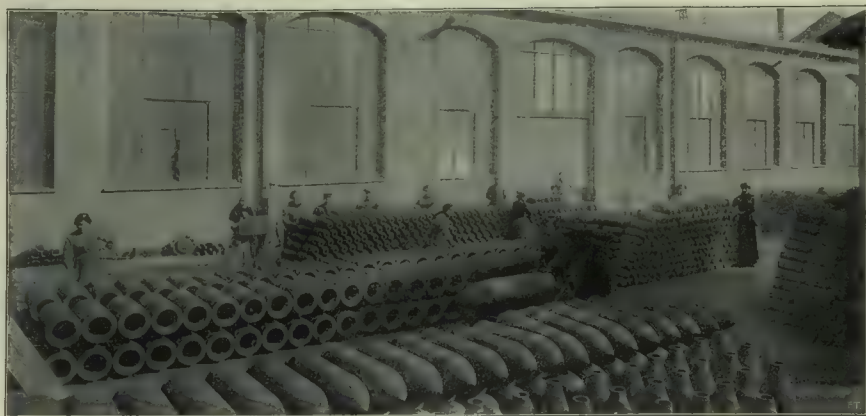
Le volontarie della pietà.

scoli rotoletti combustibili parve in principio al più una pensata innocua e graziosa, un amabile gioctolo patriottico. Ma come l'inverno s'avanzava attraverso la nostra formidabile guerra di montagna, seppelliva nella neve baracche e cammini, gelava le mani che reggevano il fucile, dalle trincee giungeva sempre più alta al paese una voce di preghiera: « Ancora scaldaranci! Ancora! An-



Mentre le madri lavorano nelle officine, i bimbi trovano le affettuose cure delle signorine dei « Nidi ».

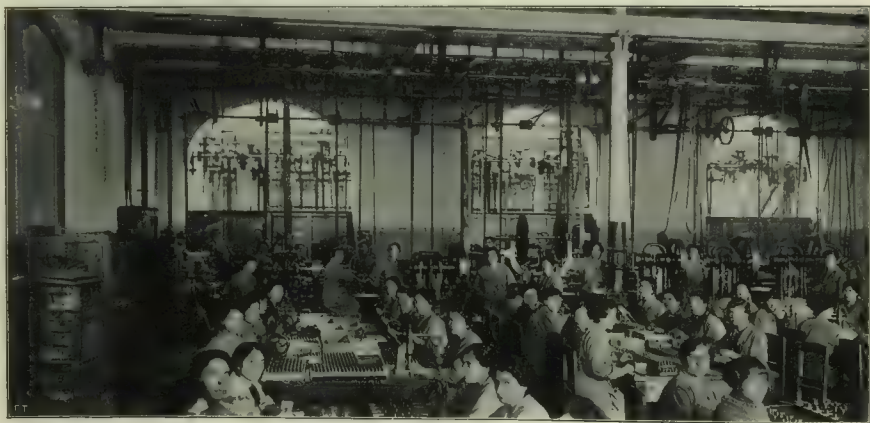




Le massaie della guerra.



Dopo una giornata di lavoro per le munizioni.



In uno stabilimento ausiliario.



Saldatura autogena delle bombarde.



In una fabbrica di spolette.



Lavorazione di spolette.



Ai piccoli torni per spolette.





Al torio per calotte da bomba.

Calor di cuore dà calor di fiamma, è scritto sotto una bella cartolina di Beltrame venduta a pro dello Scaldarancio; e il verso suona ancor più veridico, poichè fra le lavoratrici dello Scaldarancio son tante le irredente, che sembrano voler porre nei piccoli rotoli che arderanno fra le nevi tutta la passione del loro dolore e della loro speranza. Ogni tanto, una delle lavoratrici nel contare i fogli si arresta, guardando un giornale, lo mette da parte, non avendo cuore di farlo bruciare, poi lo appende al muro; così si è formata, intorno alla sala, una piccola raccolta di cimeli patriottici;

vi è il numero del *Corriere della Sera* che reca la dichiarazione di guerra all'Austria, e vi è la pagina dell'*Illustrazione Italiana* che riproduce la pianta di Trieste, vista da un velivolo; vi è una fotografia del monumento a Dante, a Trento; e un numero del *Piccolo* di Trieste, giunto qui chi sa come; e una incisione della quale Guglielmo Oberdan guarda, nella sua fiera bellezza bionda. E, assieme ai giornali, ancora più interessanti di essi, sono le cartoline inviate da soldati al fronte, da prigionieri nostri in Austria che ringraziavano per l'invio degli scaldaranci, che dicono quanta utilità

ne ritraggono, che pregano di inviarne ancora. «Ancora! Ancora!» sembrano ripetere pure quelle frai venute di così lontano, pronunciate da bocche così care. Possa la preghiera essere sempre esaudita! Occorrono trentotto milioni di scaldaranci ogni mese, ha detto il Comando Militare. Possano accorrere sempre nuove forze volenterose ad aiutare quelle che hanno fatto tanto già!

■

E quante, quante altre iniziative benefiche e patriottiche hanno potuto essere attuate solo grazie allo slancio, al fervore, alla buona volontà con cui le donne hanno offerto la loro opera!

L'ufficio di notizie; quale opera d'utilità più pratica e commovente! In ogni città, decine di brave signore e signorine vi hanno dedicato la loro attività; stanno lì ore ed ore a scrivere lettere, a dare spiegazioni, a raccogliere e distribuire finché e schedari; una folla ansiosa ricorre di continuo agli uffici; migliaia di lettere vengono scritte, migliaia di risposte affluiscono; si segue per mesi la traccia d'una persona scomparsa, con l'attenzione e l'abilità di un Sherlock Holmes dedicato alla pietà; si ravviva la fede di chi ignora e piange, si conforta chi ancora spera, si cerca di consolare con una parola pia — ah, dura missione! — chi sperare non può più, si riesce a volta a recare una gioia immensa, inaspettata, in cuori straziati.

Il lavoro poi profughi. Quanto si è fatto anche per essi! Sradicati dai loro paesi dal turbine della guerra, e portati qui all'uscire dei tetri campi di concentramento austriaci, molti di essi sono venuti qui senza altro che le povere vesti che avevano indossato, e che in viaggio si erano spesso lacerate e consumate. Si è provveduto ad aiutarli, si è pensato a dar loro alloggi semplici e sani, si son cacciati, raccolti migliaia d'indumenti, di maglie, di scarpe; alcune signore hanno imparato a farle per essi, le scarpe. Si è riuscito a dare anche a molti di loro ciò che soprattutto desiderano, cuori miti, ma fieri: lavoro, per esser meno a carico d'altri.

I «Nidi»: un'anima calda e alta di donna-poeta ha pensato quest'opera, le ha dato il nome tenero e lieto, cuori teneri e lieti di giovinette vi si sono appassionatamente dedicati. Le mogli dei richiamati, andando a lavorare, portano ai «Nidi» i loro bimbi; sono certe che vi sono ben custoditi, ben nutriti, accarezzati con ogni cura.

Ancora opere buone, a decine; chi può ricordarle tutte? Per rieducare i mutilati, e per dar conforto ai ciechi; per utilizzare di nuovo le uniformi e la biancheria dei soldati deteriorate dall'uso, e per



La saldatura di bombe da trincea.



Nei laboratori per gli indumenti dei soldati.

produrre le maschere antiasfissianti o per incoraggiare l'agricoltura; per spedire pane ai nostri prigionieri, e per lavare nelle trincee i corredi antiparassitari; per insegnare alle popolane a cucinare meglio e più economicamente, e per raccogliere, fra chi più ha, l'oro per la Patria.

Iniziativa più vasta e più ristretta, più ambiziosa e più modesta (alcune, poiché son tante, ne avremo dimenticate e ne chiediamo venia); dovunque una ferma volontà di fare il bene, una abnegazione impetuosa, un bisogno ardente di devozione e di sacrificio, tutta la bontà rinvoltita sconosciuta, nascosta dentro le anime delle nostre donne e che l'ora tragica e magnifica ha rivelato.

Non tutte le donne hanno la possibilità di dedicarsi alla beneficenza patriottica; non tutte, rendendo, almeno in parte, il bene ricevuto da chi combatte



per noi, possono cercare un sollievo, l'unico ammissibile, alle preoccupazioni comuni, alle ansietà per chi è lontano; molte, le più, come il contadino di Carducci, che non aveva «oio di piangere» non hanno o hanno ben scarsi ritagli di tempo da dare alle opere buone.

L'unica, la grande opera buona per le povere, è il cercar di sostituire colui che è partito, di procurarsi il pane per sé e per i propri cari.

Talora questa tendenza si estrinseca in forme caratteristiche, alle quali però ci andiamo ogni giorno più abituando.

Chi si meraviglia ormai più di vedere, nei carrozzoni, le tramvie? Al contrario, quando accade di vederli d'accanto, in tram, un fattorino dalla faccia barbuta e dalla voce sonora, noi abbiamo un sussulto di meraviglia. La tramviere, col suo cappotto bigio, col berretto a frontino che le dà un'aria di soldatina, o con la cuffietta dal piglio civettuolo, è diventata ormai una *silhouette* popolare. Molte sono buone donne già mature, con le mani ruvide per aver molto lavorato, con visi larghi e stanchi di mamme popolate, col cappotto infilato sul vestito da casa, trascuratamente; ma non

mancano le belle faccine, i ricci sfuggenti con garbo fuor dalla cuffietta, i cappotti ben tesi sui busti fioriti e sulle vite sottili, col fazzolettino di seta sporgente dal taschino e il colletto di ricamo arvesciato intorno al collo fresco. Giovani o passatelle, piacenti o no, esse compiono tutte, in complesso, molto bene il loro dovere; risalgono a star in piedi l'intera giornata, dimostrano, nei rapporti col pubblico, una cortesia e una premura che il tramviere maschio spesso non aveva, non si confondono nel fare i conti. In alcune città, oltre alle fattorine del tram vi sono anche le manovratrici; e anche queste, a quanto pare, si mostrano sicure del fatto loro.

Mansioni modeste sono state invece affidate alle donne nel servizio delle ferrovie; esse sono state infatti incaricate semplicemente della pulizia del vagone, mobile casa di chi viaggia; spazzano i pavimenti, lavano i vetri, lucidano gli ottoni, fanno insomma un lavoro di domestiche accurate, più adatto, realmente, a loro, che agli uomini. Soggiungiamo a quello è il lavoro delle spazzine, che, vestite delle uniformi municipali, vediamo addette alla nettezza delle strade, nella città e nei suburbani.

Donne, donne ancora, occupate nell'attaccare gli affissi sugli albi murali di pubblicità, nello stendere la colla e sciorinar bene gli annunci a grandi lettere e a figure vistose della *riclame*; donne, in molte città, nei negozi di barbiere.

Figaro, lo sfavillante, irrequieto Figaro, è stato chiamato sotto le armi; e Susanna, da dominica di senno com'è sempre stata, non s'è persa di coraggio, ha preso il posto dell'assente, e lavora alacremente e con sveltesza, manda avanti, col suo lavoro, botteghe e casa. Amabilmente cortese e pulita nel



suo grembiolone candido, sotto la candida cuffietta, ella fa la saponata, prepara i rasoi, serve gli avvenitori di barba e di parrucca; e il conte d'Almaviva, tutto elegante nell'uniforme di capitano, e don Bartolo, e magari (zitto, ve!) don Basilio, non si lagnano del cambio, gustano, con sorniona compiacenza, il chiaro sorriso che si piega su loro, la carezza della mano leggera intorno al loro mento; e la clientela continua ad affluire, numerosa e soddisfatta, nella bottega, al

numero quindici,  
A mano manca.

Ma accanto a queste che sono le estrinsecazioni particolari e personali dell'attività femminile in tempo di guerra, altre ve ne sono, vastissime, che danno pane ad intere moltitudini muliebri. Così, il lavoro per cucire vesti e biancheria per l'esercito.

Aldilà in alcuni luoghi al Comitato d'Assistenza



Civile, come a Venezia, dove si è riusciti con tal mezzo, quasi miracolosamente, ad attenuare molto i danni prodotti dalla guerra alla popolazione povera, nella città di bellezza avvezza a vivere un po' mollemente dell'ammirazione altrui; assunto in altri luoghi dal Municipio, sotto la cura del Comitato Centrale d'Assistenza della Guerra, come a Milano, dovunque questo lavoro di cucitura per l'esercito ha assunto proporzioni inaspettate, s'è spiegato in un'impresa gigantesca, in un'organizzazione precisa e imponente. Tutto, qui, diventa pittoresco e interessante appunto per la sua grandezza e per la sua ostacolata. Entrate in uno stanzone o vi trovate dinanzi a una vera montagna candida, a una bianca parete di pezzi di tela, ben ripiegati, sovrapposti regolarmente, salienti fino all'alto soffitto; è la stoffa esattamente necessaria per produrre mezzo milione di pezze da piedi.

Ecco qui le sale ove si tagliano le uniformi e la biancheria che poi verranno confezionate da migliaia di operaie esterne. Chilometri di panno grigio-verde, di fustagno, di tela, di cotoneina si spiegano da tutte le parti. Cinquantine di lavoratrici non fanno altro, l'intero giorno, che formare i così detti *materassini*, piegare cioè a più doppi la stoffa — sessanta fogli per la biancheria, venti per le uniformi di tela, otto per quelle di panno —; i *materassini* poi quali i disegnatori e le disegnatrici riproducono, gli stampi

**FRANET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEL  
FRATELLI BRANCA - MILANO  
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.  
Guardarsi dalle contraffazioni.

**PNEUMATICI PIRELLI**





I giardini delle ville sono trasformati in laboratori di guerra.

di cartone delle varie parti dei vestiti, stampi forniti dal Comando Militare, e cercano di farlo senza sprecare un centimetro di stoffa. Eseguito il disegno, ogni *materassino* vien posto sotto la macchina tagliatrice, la cui lama segue silenziosamente la traccia del gesso tagliando decine di capi ogni volta.

Ecco tutte le parti per una giubba, tutte le parti per i calzoni, tutte le parti per una camicia, tagliate, riunite, pronte per la consegna all'operaia; non basta, ci mancano le fettucce, i bottoni, i gancetti; tutto ciò vien preparato da lavoratrici appositamente adibite a questo compito, che contano i bottoni e misurano le cordelle, e preparano di continuo i sacchetti di accessori occorrenti ad ogni capo di vestiario. Così, con la massima regolarità, in modo da evitare ogni materia di contestazioni inesorabili, il lavoro vien consegnato alla lavoratrice; perfino il cotone da cucire, per averlo a miglior prezzo e di qualità più forte, vien fornito dall'Ufficio; ed eliminati quasi dappertutto gli intermediari che, naturalmente, cercavano di impiegarne i propri profitti a spese dell'operaia, a questa vien corrisposto il massimo prezzo possibile, fissato con onesto riguardo alla sua fatica.

Quando ella riporta, dopo otto giorni, il lavoro compiuto, questo vien visitato da periti scuri, incaricati del controllo, per veder che risponda esattamente alle misure, che sia lavorato solidamente e accuratamente; dopo di che vien timbrato e spedito al luogo di destinazione.

È così, grazie a questa giudiziosa e rigida divisione del lavoro, grazie alla sorveglianza esercitata, e allo zelo delle operaie, certe d'esser trattate con

*simila* divise di panno ogni mese; *centomila* divise di tela al mese, fino a *ventimila* capi di biancheria al giorno; e tutto ciò senza il minimo sperpero, tanto facile nelle imprese grandiose, riuscendo anzi talvolta a scendere sotto il minimo di metratura previsto dal Comando. Maigrado ciò, naturalmente, i rimasugli e i ritagli di questo lavoro gigantesco formano una massa, non trascurabile; e, infatti, non la si trascura; raccolti in pacchi, tutti questi rifiuti son rimandati al Comando, che li invia alle cartiere.

L'operaia lavora, la macchina da cucire va e va col suo ticchettar, precipitoso (per quelle che non possiedono la macchina da cucire, l'Ufficio ne tiene a disposizione una sessantina, in uno dei suoi locali); le giubbe di panno, le camicie, i sacchetti da cartucce si ammuochiano, nella povera stanza; l'operaia pensa al suo uomo, pensa al suo figliuolo, che son lassù, che anch'essi portano delle divise come quelle; e la mano che guida la stoffa sotto l'ago sembra accarezzarla, in un'inconscia intenzione di tenerezza.

E intanto colui che a lassù e combatte si solleva un po' l'animo nel leggere la lettera delle sue donne, nel veder che hanno lavoro, che non son mal pagate, che i bimbi hanno panee e benedice all'opera di provvidenza che ha potuto rendere men duro il loro bisogno.

Non profitti modesti, ma guadagni così larghi che gli economisti cominciano ad impensierirsi, pen-



Nelle ore di riposo le telefoniste lavorano per i soldati.

giustizia, che si riesce a raggiungere quelle cifre di produzione che, a pensarvi, danno il capogiro; che si arriva a produrre soltanto qui a Milano *quaran-*



Le pellicce per i soldati.



Le divise grigio-verde.

sando agli anni magri del dopo guerra, son quelli che ricavano dal loro lavoro, tutto d'attualità bellica, le opere delle fabbriche di munizioni. I lavori più facili vengono pagati intorno alle cinque lire al giorno: certe opere più intelligenti e più robuste giungono a guadagnare fino a dieci.

Interessantissima la visita alle fabbriche dove questo lavoro si compie: fabbriche sorte o sviluppatesi con rapidità meravigliosa in questi ultimi mesi, cresciuti con l'incremento fantastico di tutte le cose attinenti a questa guerra di titani.

Una fabbrica dove si producono *shrapnel* e granate: vastissimo tetto, in mezzo a un prato. Un gran tintinnare come di campanelli squillanti, agitati di continuo, in una musica enorme, leggera, incessante. Una porticina si apre, ed ecco, vi par d'essere sul cassero d'una nave immensa, fra tutte queste cinghie e corde che si deliziano sul cielo, fra questo affacciamento di opere avariate, fra questo incrociarsi ordinato di richiami e di comandi.

— La uno dei ripari, — spiega cortesemente il direttore, — lavorano soltanto uomini, trattandosi di lavori troppo gravi per donne.

Quelli che esse compiono sono dunque leggeri?

Lunghe file di operai fanno il loro lavoro di sgrossatura dei proiettili. La granata da settantacinque, che giunge qui ancora opaca, ruvida e grezza, vien posta sotto un torchio che la liscia, la liscia, le toglie in luoghi cruciali metallici tutte le sue impurità, la fa tutto uno sfavillo d'acciaio polito e brillante, sotto il velo biondo dell'olio che piove dall'alto ad attenuare l'attrite.

Quando la granata è ben disposta — sotto il banco — ammucchiano le scorie di metallo, simili al «piombo» che le ragazze gettavano in acqua, ai giorni della pace, per leggerle la sorte, le note di San Giovanni — l'operaia la prende, la getta dietro a sé, ne mette e posto un'altra. Ma provate a presenziare in mano una, e sentirete il peso.

— Ci si abitua, — dice una delle operai, sorridendo.

Sembra che ci mettano un certo orgoglio nel mostrar la propria vigoria. Nel lavoro di centratura, in cui si tratta di forare la cima metallica del proiettile come fosse pasta; nel lavoro del «canalino» che prepara la cavità ove dovrà poi avvolgersi la spirale della vite, esse seguitano per ore ed ore a provare i proiettili negli apparati di controllo — deve passare oltre un cerchio, non deve passare oltre un altro — seguitano a prendere le granate e gli *shrapnel*, a rinviarli, a posarli, a rialzarli, come se fossero cilindri di cartone. Quando si tratta di scavare la vite, il lavoro, anche per la macchina pesante, è lento e duro; allora ogni operaia ha due macchine; mentre nell'una il torchio entra e scava poco a poco il metallo, la lavoratrice prepara l'altra, vi profughi irredenti hanno trovato in una città d'Italia delle graziose ciabattine.

È abbastanza duro? Ecco la mola a smeriglio, che, fra un vivido fuoco d'arifica di faville, sfende il metallo per sgarbargli la resistenza; se il segno è appena un'ombra più profondo, vuol dire che il proiettile non è perfetto, e viene scartato. Quando invece la prova riesce, ecco un'altra operaia prendere il proiettile, e lavorarlo nel petrolio, sotto uno spruzzatoio ove il liquido si polverizza.

Non è finito ancora; han posto al proiettile una cintura sottile e lucente di rame vermiglio; lo han riempito di palline di piombo; ora le donne deb-

gna con la matita, devono sberbare la loro chiara lucentezza d'acciaio. Tutto dev'essere eseguito con una minuzia, con un'esattezza così scrupolosa! Com'è bello a vedere, ora, il proiettile, tutto polito, con le sue striature di vario riflesso! Lo chiudono con un tappo di sughero, accuratamente; e lo pongono su un tavolo, accanto agli altri già pronti.

Se prima pareva d'essere in cucina, qui non pare d'essere in cucina? Non sembrano questi proiettili tante belle bottiglie di liquori? E, per essere sturate? Per compiacere la somiglianza, ecco che vengono poi messi dentro a cassette, come tante bottiglie di liquori fini. Bottiglie pericolose e possenti, le quali mesceranno la morte al nemico, esse se ne vanno, mentre grandi e certe trasportano via le scorie, sulle quali vien voglia di chinarsi come si «piombo» a San Giovanni, per leggere, nei misteriosi caratteri, i grandi destini della Patria.



I profughi irredenti hanno trovato in una città d'Italia delle graziose ciabattine.

bono invenirciario, con una vernice che gli dà proprio il color grigio-verde delle uniformi dei soldati, come se lo vestissero da guerra anche essi. Ma non verniciano tutto; delle striscie, che un'operaia se-

rapide, uguali, sicuro vivente.

Ma il lavoro di chi fa le spolette è ancora un'altra quasi grossolana, confrontato con quello d'altre operai, che eseguono qui appresso degli oggetti minuti e avallanti, d'appetto vezzoso e misterioso. Delle piccole sfere di metallo, come delle monetine, rotonde in cui la macchina apre prima quattro forellini, poi una fine fessura. Che cosa sono? «I portaspilli» risponde la lavoratrice. Vezzo, femminilmente innocente anche il nome.

È l'apparato percussore della spoletta; nella fessura dorma si lissa l'ago d'acciaio la cui spinta provoca l'esplosione terribile.

Tutto evoca immagini ridenti di grazia in questo lavoro d'oro ove si fabbrica la morte. Vi è un'operaia che forma di continuo piccoli *dechi* di metallo sfavillanti; e par che faccia migliaia di anelli inutili. Ve n'è un'altra dalle cui mani escono di continuo dei bottoncini d'oro, uguali a quelli con i quali si guerniscono gli abiti alla marina; e dei bimbi; son le teste delle vite con cui si salderà il proiet-





tile. In nastri lunghi d'acciaio una macchina ritaglia dei doppi forellini, come nelle fettucce per ganguerelli con cui le sartie allacciano i vestiti di seta. Un cesto pieno di spolette non ancora aggrazate, d'un caldo riflesso bruno dorato, pare pieno di borzoli pronti ad essere filati.

Ah, non le miti opere dei giorni di pace arridono qui al lavoro femminile! Ecco un altro stanzone, ove la spoletta vien completata. Ancora splendor di vari metalli, riflessi di madreperla chiare, file di piccole borchie di rame, simili a monili di corallo rosa. Ed ecco il lavoro è compiuto; la spoletta è pronta, brilla al sole nella perfezione dei suoi coesegni delicati; e il punzone del controllo scende a marcare il gioiello micidiale.

Ora, oio per la patria, tutto questo bronzo che qui si lavora! Anelli per le sue fulgide nozze, diademi per la sua fronte gloriosa! Migliaia e migliaia di proiettili inviati ogni giorno al fronte: forza e fortuna per chi combatte! Al colpo del punzone che licenzia una nuova spoletta, risponde il colpo del cannone che laggiù e lassù, verso il mare e sull'alpe, apre la via al nostro buon diritto.

... Come nella trincea, come negli ospedali, come negli uffici di soccorso, come nei laboratori di cura, anche fra voi, o innumerevoli sorelle modesti ed alaci, si lavora per il bene d'Italia.

Milano, maggio 1917

Haydée.

#### NECROLOGIO.

Famiglia che diede vari deputati e senatori, quella cui apparteneva il barone **Roberto Barracco** di Cortone — morto la settimana scorsa. Era nato il 18 aprile 1853; secondo le tradizioni della sua famiglia, fu sempre coi liberali costituzionali e si fece di giovane le opere di beneficenza. Grande agricoltore latifondista, applicò nei suoi possedimenti tutti i progressi industriali possibili.

Più vecchio del barone Barracco era il professor **Giuseppe Triani**, di Modena, nato nel 1841. Distinto giurista, insegnante nell'Università modenese; fu nominato senatore nel novembre 1915.

In un campo di concentramento austriaco si è ucciso il pubblicista triestino **Giulio Piazza**, critico teatrale del *Piccolo*. Dotato di non comune intelligenza, unita a vasta cultura e ad un'anima schiettamente italiana. **Giulio Piazza** (*Macceta*) era una simpatica e caratteristica figura della Trieste intellettuale. Dichiarata la guerra contro l'Italia, gli italiani di Trieste furono mandati nei campi di concentrazione, e **Giulio Piazza** fu fra i primi deportati.

A Napoli, il prof. **Gaetano Rummo**, ordinario di patologia e clinica medica; insegnò nelle Università di Palermo, Siena, Pisa e Napoli e per due legislature fu deputato per il II collegio di Benevento. Era vice-presidente del Consiglio direttivo della Società italiana di medicina; e fondò la *Riforma medica*. Aveva 60 anni.

Il prof. **Tito Badia** (di Bondeno, Ferrara) fu distinto geografo, collaboratore del prof. Giovanni Marinelli nella *Terra*, dove illustrò specialmente i paesi Scandinavi, conoscendo la lingua di quelle contrade. Fu per parecchi anni consigliere della Reale Società Geografica. Era nato nel 1838.



Le donne sostituiscono « Figaro ».

Il generale ginevrino-francese **J. A. L. Basset**, morto poco tempo fa, è distinto nella guerra del 1870, fu un geodeta di molto valore; servì come tale nell'esercito francese, in Algeri; diresse nel 1899 le operazioni per la revisione dell'arco di meridiano del Perù; presiedette per tredici anni la Commissione geodetica internazionale in Parigi. Dal 1904 dirigeva l'Osservatorio di Nizza. Aveva 77 anni.

#### INTORNO ALLA GUERRA.

**Viaggio intorno alla guerra**, di **Guelfo Civinini**. È un viaggio dall'Egeo al Baltico, dalla neutralità greca alla neutralità romana, alla neutralità svedese, tra il luglio del 1915 e il marzo del 1916. Dove il fiotto del sangue non arriva, arriva il fiotto delle passioni; e questo, secondo il diverso terreno, lascia diverse tracce: qui è fango, là è germinazione di vita, altrove è mutabilità di clima. Il Civinini nota, commenta, racconta, prevede, sorride e s'infiamma, sempre interessante; e nella sua prosa snella, dove il giornalista accorto si avvicenda col poeta, il viaggio per la zona grigia che fascia i lombi dell'Europa sanguinante (è la zona par qua cliccio, là contaminazione) varia di nuovi colori nei particolari. Appare nel *Corriere della Sera*, nell'ordine talvolta arbitrario delle vicende postali e telegrafiche, le corrispondenze del Civinini riappaiono nel volume con un più esatta cronologia. È il volume *Milano, Treves, L. S.* è di quelli che serviranno anche dopo la guerra. (C. d. S.).

**L'invasione respinta**, di **Arnaldo Fracassoli**. Coloro che vorranno, dopo la guerra, cominciare a ricostruire il corso, dovranno pure tener presente l'opera frettolosa, ma fresca di immediate sensazioni e di realtà vibrante, dei corrispondenti di guerra. Le non poche raccolte, e volumi, di queste corrispondenze agevolano le fatiche dei ricostruttori. Ma il volume del Fracassoli sul glorioso episodio della lotta nel Trentino, fra gli invasori urgenti con grandi forze accumulate e i difensori tensi nel resistere loro alle porte della pianura e poi vittoriosi ai giorni della controffensiva, se condensa per così dire la serie dei combattimenti e delle ansie, se inquadra la vasta battaglia con molti dei suoi particolari, non dà soltanto materia ai ricostruttori futuri, ma dà ai lettori, rianimata e vivace, la vita ch'essi vissero in quelle epiche settimane, rappresentando raccolte le gesta dei nostri combattenti (Milano, Treves, L. S.). (C. d. S.).

**Gli animali alla guerra**, di **Giulio Caprin** (Milano, Treves, L. S.). Qui gli uomini hanno le seconde parti; qui protagonisti sono il cavallo, il mulo, il cane, il gatto (che non c'è), il bue, una tritta bertuccia, un cunicolo, e uccelli e minori volatili. Tuona il cannone, passa di corsa la morte affacciata, ma un poco in disparte, ad alleviare le sofferenze, l'amorismo e la poesia s'indugiano sui fatti bruti, gettano una punta di scherzo al nemico, levano note di dolcezza nell'aria pesante. Libro agile e fresco. Gli animali tengono pittoricamente i loro posti: nella guerra, per la guerra, dietro la guerra, immigristi, emigranti, disciplinati, anarchici, preziosi come i muli, esasperanti come i topi. Si sorride. Poi il cunicolo piange, nella tristezza della sera, i nostri morti; poi la colomba diventa simbolo nella bella leggenda del *Mahabharata*. Come ben ricordata quella colomba indiana che il falco inseguiva e conteneva al Re Udivara, sulle cui ginocchia s'era rifugiata! — E legge di vita, diceva il falco, che i falchi mangino le colombe. (Il panfichino, diamine!). E il re giusto giurò di dare al falco quale altro cibo egli chiedesse in luogo della colomba; e il falco chiese a lui della sua carne e il peso del mite volatile che aveva voluto salvare. « E se — annota l'autore — l'oscura legge che domina la vita degli uomini, esige che, per salvare la pace, si dia alla guerra tanto di carne viva quanto è il peso di quella, essi hanno accettato il sacrificio con dolore, ma con fede; per la giustizia e per la pietà le loro vene colano il fiore del sangue ».

**L'indice**. *Il Corriere della Sera*. In questo sintetico volumetto, ultimo uscito nella collezione *Treves Le pagine dell'Ora* (L. 1), l'on. Agnelli ha riprodotto la parte sostanziale della conferenza detta in varie città d'Italia sui problemi economici della guerra, e le linee generali del corso che, ampiamente sviluppato nei particolari, egli tiene all'Università Bocconi di Milano. Vi sono enunciati gli argomenti essenziali che si presentano come problemi da risolvere a guerra finita. Il lavoro, specialmente rimarchevole per il rigore logico col quale gli argomenti sono concentrati e per la grande obiettività della ricerca, è destinato a suscitare il più vivo interesse, sia fra gli studiosi sia fra gli uomini politici.



Signore e signorine sono diventate delle ottime impiegate dell'Ufficio di Informazioni per le famiglie dei soldati.



In servizio delle ferrovie.



Le tramvie: bigliettarie e manovratrici.



La manovra del trolley.



La scuola conducenti tramviere.



I conti della giornata.



La pulizia in marcia.



Una spazzina romana.



## MASTRO GIACOMO, NOVELLA DI MARIO CONTI.

La neve aveva fococato tutto il giorno; il sole non era riuscito a rompere, nemmeno per un istante, il fitto, grigio velo di nebbia che pesava plumbeo sulla campagna. Il tramonto e la notte si confusero in un silenzio di morte, in una sola ora di tenebra densa e profonda.

Col tramonto cessava di cadere il nevichio; più tardi l'aria si faceva viva e pungente e un alitare di gelido vento scopriva il velluto del cielo, tutto ricco di astri, di una turchina leggera, soffusa, nella sua serenità, dal riflesso dell'insueto, candido manto sotto il quale dormivano i colli e la valle. La Scrivia, incassata nelle candide rive ghiaiose, superba di acque, metteva qualche debole voce nel silenzio della rigida notte.

Alle venti precise, la sirena della Ferriera di Resago rugge la quiete con i suoi richiami: fu un grido lungo, straziante.

Dalle collinette più vicine, dal Ponte di San Martino, dai vittoli del paese sbucarono fuori, ombre silenziose, gli operai del turno di notte che s'incontrarono coi compagni che avevano lasciato il lavoro diurno. I passi non creavano eco, l'andare frotoloso non consentiva lunghi saluti nell'incinta e in pochi istanti tutto ricadeva nella placida calma di prima.

Mastro Giacomo, entrato al lavoro, ebbe l'ordine di sorvegliare il quinto forno.

— È da mezzogiorno che non rende, — lo avvertì l'ingegnere di servizio.

A mastro Giacomo, un colosso, un Ercole cinquantenne, che aveva trascorsa tutta la vita nelle fonderie, venivano affidate le più difficili mansioni: la sua abilità, venuta da tanto lunga pratica, equivaleva alla scienza di un ingegnere.

Il quinto forno non rendeva da otto ore e il vecchio sorvegliante si dette attorno all'immane crogiuolo per rintracciare il guasto; aumentò il fuoco, lo moderò, esplorò il bacino, ricercando invano se qualche bolla impedisse il movimento d'uscita alla massa incandescente del metallo liquefatto. Dopo tante frotte trovava il guasto nelle bocche di primo rifiuto. L'ingegnere non convenne: mastro Giacomo aveva colto nel segno.

La necessaria riparazione non era lavoro da farsi

di notte e il vecchio sorvegliante veniva rimandato insieme alla sua squadra per rientrare in turno al mattino dipoi. Soddisfatto della prova di abilità data, senza muover parola, taciturno come sempre, mastro Giacomo passava nella galleria di riposo per affacciarsi e non esposti al gelo della notte, affocato com'era. Poco dopo usciva.

Il biancore della via e il riflesso delle colline, tutte candide di neve, sotto la luna, abbagliavano. Giacomo scese lentamente il viale, voltò nella via del Ponte di San Martino ed entrò, sollecito, in un viottolo stretto e tortuoso, sorretto da due fratte di carpin, che portava dopo pochi passi alle prime case di Resago. Camminando, pensava che la Riccia si doveva alzar dal letto per aprirgli; era la prima volta che gli accadeva di lasciare il lavoro e rientrare in casa nella notte.

Nell'avvicinarsi alla casetta, il candore della neve, le stelle che illuminavano, insieme al plenilunio, tutta l'immensa distesa della valle non lo fecero accorto che la sua finestra mandava luce; quando fu poco distante si accorse del lume acceso, i suoi passi sul tappeto di neve non facevano rumore; si avvicinò ancora. All'orecchio gli giunse ben distinta una voce d'uomo: era il Bresciano, quel malanno, fannullone! A Giacomo mancò il respiro, rimase come fulminato; il sangue gli affluì al cuore, per saligoli, dolorosamente, subito dopo, alle tempie. La voce tacque un istante; il tempo per riunire due bocche in un bacio. Quel bacio, Giacomo lo sentì, e gli fece tremare le vene e oscurare la vista; sentì spezzarsi qualcosa nell'anima, come gli fugasse la vita e s'appoggiò alla soglia della porta. Quando al suo orecchio giunsero altre parole egli aveva riacquisito la padronanza di sé e con un vigoroso colpo di spalla, dato con tutta la sua forza d'atleta, spalancò la porta della casetta, presentandosi terribile dinanzi agli amanti.

La Riccia si tolse dalle ginocchia del Bresciano con l'avidità di un felino e si stese a terra, bocconi, colla faccia nelle palme: atto di preghiera, di sponimento, di disperazione.

Il Bresciano, alto, forte, audace, superbo dei suoi ventisette anni, assunse un'attitudine di difesa al crollare della porta, ma la vista del sorvegliante lo fece rimanere interdetto. Nel suo occhio passò una luce d'odio e di rabbia selvaggia; la sua gola

dette un suono rauco di belva presa al laccio, ma Giacomo, collo sguardo torvo, montò furbo, abbassò un pugno formidabile sul piccolo tavolo che li divideva e lo frantumò. Il Bresciano non fiatò.

Giacomo, con la sua forza scruale, avrebbe potuto vendicare il tradimento di quella sciagurata, avrebbe potuto strangolarla ambedue; ma la sua furia non si scatenò. Segui, invece, un lungo silenzio, interrotto da qualche gemito della Riccia sempre stesa a terra, tra i due uomini, col volto nelle mani.

Giacomo si volse poi lentamente a rabberciare alla meglio i battenti della porta sfasciata.

— Alzati, — disse poi alla giovane donna, — alzati!

La Riccia singhiozzò più forte, ma non si mosse.

— Lo sai, — continuò Giacomo, rivolto al Bresciano, — lo sai da quanto tempo è mia questa donna? Lo sai, dove l'ho trovata? Lo sai, quanto feci per lei?

Il giovinastro rimase muto, con gli occhi fissi sulle grosse mani di mastro Giacomo. — Sono tre anni; lavoravo al Margello, in Val Garoglia, quando mi comparve avanti questa sciagurata, questa vipera vellosa, sporca, lacera, affamata come una cagna randagia. Le feci dare una minestra. La padrona dell'osteria, Tereascia, non voleva riceverla nemmeno nella stalla; n'ebbi compassione e le feci dare un letto. Girandola una settimana intorno all'osteria prima che Tereascia, convinta dalle mie parole, si decidesse a prenderla al suo servizio col solo compenso dei rifiuti di cucina... Io la protetti, la difesi, la nutrii... La Riccia mi seguiva.

— È stato il mio brutto destino. Quando la volla, quando la volla, Tereascia me lo predisse. Matto che siete, mastro Giacomo! Vedrete che questa carogna quando avrà assaporato e si sarà ingrassata col vostro pane bianco, diventerà una vipera! I miei compagni sogghignavano: Mastro Giacomo ha cinquant'anni e piglia la Riccia che ne ha venti; per chi la prende? È stata il mio cattivo destino! Ora, stanotte, aprgo gli occhi. La Riccia ha vestire anni, il mio pane l'ha fatta piacente, e ha corrisposto alle tue moine... Tu sei entrato in casa mia come un ladro e me l'hai tolta... Il Bresciano indietreggiò.

— Non temere; potrei ammazzarvi come due cani,

Frutto lassativo rinfrescante contro la

**STITICHEZZA**  
Imbarazzo gastrico e intestinale.  
**TAMAR INDIEN GRILLON**

13, Rue Favard, 13, PARIS

Al dettaglio in tutte le Farmacie.

ESPOSIZIONE DI TORINO 1891 — FUORI CONCORSO

## Per combattere il caro viveri!

### Agevolazioni speciali alle famiglie

#### PACCO A

- 2 Vasetti Estratto Carne d'Australia "SOLE" il più gustoso e nutriente - valore . . . . . L. 8.00  
4 Scatole da 20 dadi per brodo "SOLE" migliore di quello fatto con la carne allessa - valore . . . . . " 4.00  
L. 12.00

Si invia contro rimessa anticipata di cartolina-vaglia di LIRE DIECI

#### PACCO B

- Tutto quanto è nel pacco A - valore . . . . . L. 12.00  
Una scatola di Gelatina di Carne-preparazione istantanea, adottata in molti Ospedali per persone deboli e convalescenti - valore . . . . . " 10.00  
Una Scatola di 20 dadi per condire la pasta asciutta; mista in dadi al "Sugo di Carne" e alla "Salsa di pomodoro" - valore . . . . . " 3.00  
L. 25.00

Si invia contro rimessa anticipata di cartolina-vaglia di LIRE VENTI

Le spedizioni sono fatte franche di porto a domicilio. - Invitare ordinazioni alla

**SOCIETÀ ANONIMA**  
**Fabbrica Italiana prodotti alimentari "SOLE"**

Telefono 87-37 TORINO Corso Francia, 267



LAUNUS - I rotundi mebrante d'Origano. . . . .  
FLOVELLA - Deliziosa fragranza dei campi e prati. . . . .  
IMPERIAL ACACIA - Di fama mondiale. . . . .  
LES FLEURS DE SAUZE - Fiori veramente distillati in 16 odori. . . . .  
LIANE FLEURIE - Profumo misterioso. . . . .  
EAU DE COLOGNE N. 75 SAUZE - La più fine, la più profumata, la più elegante. . . . .  
I Profumi di Sauze sono in vendita in ogni Profumeria del Regno.

Rappresentante Generale: SIGISMONDO JONASSON - Pisa.

spezzarsi come due fuscelli: tu mi conosci; tu sai che nella ferriera nessuno può starvi a pranzo: ma non è questo ch'io devo fare.

— Mastro Giacomo cresce la testa, ponaanza per l'emozione, la protese verso il rivale e con voce sorda e strozzata in gola, ruggì:

— Questa donna l'hai voluta, Bresciano? Prendila. Pensa però che dal giorno che mi ha conosciuto non ha sparso una lacrima.

La Riccia ebbe un singulto.

— Da quando mi ha conosciuto, ha mangiato. Voltati intorno. Guarda, questa povera roba è un tesoro per lei che frugava negli avanzi di una taverna per sfamarsi; questa catapecchia è un regno per lei che veniva scacciata anche dalle stalle. L'ami? L'hai voluta? Ti ama? Prendila! Prendila, ma guai a te s'io dovessi un giorno sapere che le manca quanto lo promini e le detti; guai, guai a te! Quel giorno mi vedresti ricomparire a darti la punizione che non ti ho data questa volta!

Il Bresciano tremava, sconvolto; la Riccia singhiozzava.

Mastro Giacomo s'avvicinò convulsamente a una cassapanza, ne tolse del denaro che ripose in una tasca, e con voce dura, ma che era un gemito, uno schianto del suo rezzo cuore, disse volto alla giovane donna:

— La dentro t'ho lasciato il pane per qualche tempo...

E uscì.

Teresaccia era sulla porta della sua taverna quando Giacomo giunse al Margello, e, sicuro in viso, le domandò se teneva disponibile il suo antico stambugio.

Era stanco. Aveva camminato tutta la notte e tutta la mattina, pestando faticosamente la neve e respirando seccamente il saluto rivoltogli dall'ostessa.

— E la Riccia? — azzardò la vecchia.

— È morta, — rispose seccamente Giacomo. — C'è o non c'è il mio letto?

Teresaccia conosceva troppo bene il suo vecchio dominatore per fare altre chiacchiere, tagliò corto e lo condusse nello stambugio dove aveva dormito cinque anni, prima d'incontrare il suo cattivo destino.

Il giorno di poi mastro Giacomo lavorava al Margello.

Il Bresciano, restato padrone della Riccia, dette subito fondo al denaro lasciato dalla generosità di Giacomo. Pur convivendo con la donna, seguì a consumare tutto il salario da Pino, l'oste del Ponte. Dedito al vino ed al gioco, rissoso, prepotente coi deboli, agguato nel linguaggio, vantava nei bagordi la sua turpe avventura, senza rispetto per la riputazione della sciagurata che aveva ceduto alle sue lusinghe nell'ora che l'amore, per la prima volta, forse, aveva parlato nell'animo di lei, colla sua intera potenza.

Il piccolo sido, opera dell'affetto di Giacomo, veniva spogliato a volta a volta di tutto quanto conteneva. Alle proteste della Riccia il giovastoro rispondeva con percosse e male parole.

Venduto il mobilio per pochi soldi, sparita la biancheria, alla Riccia tornavano sul volto le tracce della fame, e sberberata e disprezzata da tutti, diveniva ancora la cagna randagia, affamata d'un tempo.

La Ferriera di Resaggio dista dal Margello ventidici chilometri, tutta strada di montagna, molto piana, per Valle Scervia e Val Garoglia. Questa distanza non impediva a Giacomo di sapere tutto quanto accadeva tra il Bresciano e la Riccia, e tranguinando in un angolo dell'osteria la sua suppa ricordava il foculare perduto. Nei sogni rivedeva la giovane zingara che era il suo doloroso destino. Il sentimento di protezione del quale aveva voluto circondarla era stato sconvolto da impeti sensuali dei quali provava continuamente le torture, torture indicibili e soltanto attenuate dalla speranza che sarebbe venuto il giorno d'andare in traccia, di riaverla, di riaverla per sempre. E quando lo zoppo, il merciaio ambulante che faceva il giro delle miniere e delle ferriere della regione colla sua cesta, pigliava un giovedì di settembre: — La Riccia pigliasse la fame! — mastro Giacomo non entrò al lavoro. Scese al suo stambugio, fece un fardello delle cose che robe e pagata Teresaccia si pose in cammino.

Camminò tutto il giorno di giorno in poggio, di valle in valle. A notte raggiungeva il ponte di Resaggio, e le percosse subito, frammista a quelle di altri, la voce del Bresciano, roca pel vino trancannato.

Giacomo proseguì sulla via del paese e si pose in attesa dietro una siepe. L'attesa si prolungò. La mente di lui rinvandava la scatta di quella notte fatale nella quale aveva abbandonato la sua castità; sei mesi erano trascorsi, sei mesi di volontario, dolorosissimo esilio.

La porta dell'osteria di Pino finalmente si schiusse e ne uscì una compagnia numerosa che, percorso il ponte, si sciolse per diverse direzioni.

Mastro Giacomo tese l'orecchio. Il Bresciano per andare alla casa ove era penetrato come un leone, come un devastatore, doveva passarvi davanti. Dopo qualche istante ne sentì i passi sulla via. Quando dal Bresciano lo divisero pochi metri —

— Son tornato, — gli disse con voce cupa. — Che n'hai fatto della mia roba, che n'hai fatto della mia casa, che n'hai fatto della mia vita?

Il giovastoro, attraverso ai fumi del vino, ebbe un ardito cacinchio di scherno; Giacomo lo colpì violentemente sul volto, in pieno, con due pugni formidabili. Dalle labbra del Bresciano, caduto all'indietro, uscì un grido soffocato dalla ditta di ferro di Giacomo. Sotto la stretta furiosa il caduto soffocava. Non passava un'anima; la Scervia col suo gorgoglio offriva a Giacomo il suo aiuto; Giacomo lo rifiutò; anzi allontanò col piede, dalla porta del burrone che portava i gorgogli del fiume, il corpo dell'avversario, rimasto privo di sensi, e riprese il fardello lasciato dietro la siepe, proseguiva frettoloso, verso Resaggio.

Giunto al suo antico nido, aprì risolutamente la porta e gridò nel buio:

Riccia, son io; son tornato!

Una forma umana, lacera e scappigliata, si presentò e si gettò al collo del vecchio con forza selvaggia.

I baci di lui piovvero sulla chioma nera e ricciuta della giovane donna che piangeva di gioia, lieta di sentirsi al riparo da ogni altro danno, e di ritrovare la perdita felicità, stringendosi forte a quel vecchio petto che l'amava. Mastro Giacomo la serrò forte al cuore, l'acconciò poi come una figliuola sulla spalla sinistra caccianolo col suo prezioso carico nella rapida discesa della valle.

La Scervia, incastata nelle candide rove, sotto il plenilunio di settembre, diceva dolcemente:

MARCO COSTA.

**ROCCO MARASCHINO DI ZARA**  
Fornitore di S.M.I.R.E. della  
**LA GRANDE MARCA**  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
B. COLONNINI - MILANO - Via Serbelloni 9.  
Casa fondata nel 1768.

**BUSTI**  
ELEGANTI  
IGIENICI  
PERFETTI  
CONVENIENTI  
TORINO  
Via Garibaldi, 5  
Chiedere il Catalogo F che si spedisce gratis e che consiglia il modello di busto più adatto alla persona.

**MARIA PEPE**  
TORINO  
Via Garibaldi, 5  
Chiedere il Catalogo F che si spedisce gratis e che consiglia il modello di busto più adatto alla persona.

**FOSFORINA**  
LUIGI D'EMILIO  
Farmacista di S. M. a Napoli.  
Rincostruttore completo, Rimedio della aneurisma, del reumatismo, diabete, impotenza, Onicofagia e vitiligine.  
Concessionario: D. LANCELLOTTI & C. - NAPOLI.

**HAIR'S RESTORER**  
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (A. 1)  
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.  
Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.  
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, ravviva, sgonfia, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.  
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5, più cent. 60 per posta. — A. bottiglia L. 11, franchi di porto.  
Diffondere dalle farmacie, esigere la presente marca depositata.  
**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (F. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il più misto colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha prodigiosa azione, e invecchia sia salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 per posta.  
**VERNA AQUEA CELESTE AFRICA.** (F. 3). per tingersi la barba e la faccia in un solo giorno. — L. 4, più cent. 50 per posta e i capelli. — L. 4, più cent. 50 per posta e i capelli.  
Dirigete gli ordini a: A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.  
Distributori: MILANO, A. Manzoni & C.; TORO, G. Gatti & C.; G. Costa; ANGILO MARINI; TUNISI Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta l'Italia.

**IL SANDALO SAVARESE**  
Grande rimedio indiano a tutta la malattia urinale. Prescritto da tutti i medici. Puri e genuini. Prezzo L. 650 LA SCATOLA.  
**Viaggio intorno alla guerra di Gueffo CIVININI**  
Un volume in-16 di 384 pag. — Ognuno Lire. — Vaghiando intorno Treviso, Milano.

**TINTURA ASENZIO MANTOVANI VENEZIA**  
SREVE T. 1

**VENEZIA GIOIELLERIA LA OTTO**  
SREVE T. 1  
LA MERVILLEUSE  
PRIMA FABBRICA ITALIANA DI CAMIORE  
sorta da appena cinque anni è la più rinomata del Regno, essendo riuscita a produrre delle bellissime bionze pari a quelle che venivano da Parigi. Possiede il più esteso assortimento, le migliori novità esclusive, le più originali creazioni a prezzi minimi pur garantendo la massima perfezione e l'ottima qualità della merce.  
Ingresso — Dettaglio.  
CATALOGO GRATIS richiederlo alla S. OTTO, Via S. Tomaso, 18  
MILANO, Galleria De' Colonnati, 18  
ROMA, Via dei Condotti, 99-100.

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA AQUEA ASENZIO MANTOVANI VENEZIA**  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**  
Aperitivo e digestivo senza rivale. Prendilo solo e con Bitter, Vermouth, Amaro.  
Attenti alle numerose contraffazioni.  
Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

**LA TESTA CHE RICORDA, TOTALI E' L'ADDITIONATRICE BURROUGHS**  
VIRTUALE DUE ADDIZIONATRICI IN UNA MACCHINA SOLA  
NON IMPEGNAVEVI  
DI QUESTA MACCHINA VOI AVETE BISOGNO PER COMPILARE IL BILANCIO, COME PER OGNI LAVORO DI CONTABILITÀ  
Un Nome che è un Programma  
**Burroughs**  
DETROIT MICHIGAN  
ENRICO DE GIOVANNI - Concessionario  
MILANO - Corso Italia, 1  
GENOVA - Palazzo Nuova Borsa  
ROMA - Piazza Barberini, 22  
TORINO - Via Corsetta, 2

UNO DEI MODELLI DI BURROUGHS VE NE SONO 98 -

RICHIEDETE OPUSCOLO A NAVETTA 246 DUPLEX



(Dai bullettini ufficiali).

**Le operazioni dal 6 al 13 maggio.**

6 maggio. — Sul fronte tridentino azioni di artiglieria piuttosto intense nella zona dell'Asico e sull'altopiano di Asiago. Sulle pendici di Zugna (Valle Lagarina) una nostra pattuglia penetrò in un trinceramento nemico asportandone materiale da guerra.

Sul fronte giulio le artiglierie nemiche furono più attive nella zona di Gorizia e nel settore settentrionale del Carso. Le nostre eseguirono concentramenti di fuoco in vicinanza di Volcia Draga e di Comeno. A sera, dopo insistente preparazione di fuoco, nuclei nemici riuscirono ad occupare un nostro posto avanzato a sud-est di Gorizia.

Uguale tentativo contro le nostre posizioni di Monte Vucognacco (*Volkovniak*), sul Carso fu invece prontamente ributtato.

7 maggio. — In *Valle Sugana* la sera del 5 un intenso bombardamento nemico fu fatto cessare dal pronto intervento delle nostre artiglierie.

Nella giornata del 6 sul *fronte tridentino* piogge e nebbia ostacolarono le azioni d'artiglieria.

Sul *fronte giulio* invece le artiglierie nemiche di ogni calibro furono assai più attive dal settore di Plava al mare. Le nostre reagirono con vigore ed efficacia. In piccoli scontri di pattuglie prendemmo qualche prigioniero.

**8 maggio.** — Sul *fronte tridentino* l'attività delle artiglierie fu anche ieri (7) ostacolata dal maltempo. In *Vallarsa* un forte nucleo nemico, sostenuto dal fuoco di un pezzo di piccolo calibro, tentò di sopraffare un nostro posto avanzato sulle pendici orientali della Zugna. Fu ributtato con sensibili perdite.

Uguale sorte subì l'attacco di altro nucleo nemico contro le nostre posizioni sul Vodil (a nord-ovest di Tolmino).

Nella zona di Gorizia e sul Carso attività normale delle artiglierie nemiche, intensificatasi verso

sera contro le nostre difese sul *Dosso Fatti*. Fu fatta cessare dal vigoroso intervento delle nostre batterie, che provocarono lo scoppio di un deposito di munizioni nelle linee nemiche, presso *Boscomalo*.

9 maggio. — Lungo tutto il fronte azioni saltuarie delle artiglierie, più insistenti in *Valle Sugana*, nella *zona di Gorizia* e sul *Carso*.

L'attività di nuclei in ricognizione diede luogo a frequenti piccoli scontri in Vallarsa (*Adige*), sulle pendici di Monte Majo e di Monte Cimone (*Valle d'Astico*), a sud-est di Pontebba (*Valle di Fella*) e sul *Carsa*. Prendemmo alcuni prigionieri, tra i quali un ufficiale.

10 maggio. — In Valle di Ledro e nella zona di Valle d'Adige la notte sul 9 il nemico, dopo preparazione delle artiglierie, lanciò piccoli attacchi sulle pendici di Cima d'Oro e di Dosso Casina e contro Sano (sud-ovest di Mori). Fu ributtato prima di raggiungere le nostre linee. Piccoli nuclei penetrati in un nostro posto avanzato presso Sano, ne furono subito riacciati da un contrattacco.

Nella giornata di ieri (9) lungo tutto il fronte azioni normali di artiglierie e di bombarde, più vivaci nel settore di *Plava*, nella zona di *Gorizia* e sul *Carso*.

Nella passata notte velivoli nemici lanciarono bombe su talune località del *Basso Isonzo* e nelle vicinanze di *Cormons*. Fu colpito un nostro ospedale da campo in *Romans*: si deplorano otto vittime fra i ricoverati.

11 maggio. — Sul fronte tridentino l'attività delle artiglierie fu ieri (10) specialmente intensa a sud della depressione di Loppio (Rio Cameras-Adige), sull'altipiano di Asiago ed in Valle Sudana.

In piccoli scontri a sud-ovest di Mori (*Valle d'Adige*) ed alla testata di Valle Maora (*Brenta*) ricacciammo nuclei nemici.

Sul fronte giulio l'artiglieria nemica fu ieri più attiva contro le nostre posizioni nella zona di Plava e nel settore settentrionale dell'altopiano carsico.

Il tempo sereno favorì l'attività aerea da ambo le parti. Nella notte sul 10 velivoli nemici lancia-

rono bombe nella zona di *Gorizia* senza far danni. Nostri idrovolanti, col concorso di aviatori della Regia Marina, bombardarono il campo di aviazione di *Prosecco*, a nord di Trieste. Nella giornata di ieri una nostra squadriglia bombardò con efficacia gli impianti ferroviari di *Rijemberga*, ritornando incolume. In combattimento aereo fu abbattuto un

12 maggio. — Nella giornata dell'11 consuete azioni di artiglieria lungo tutto il fronte, più vivaci fra *Astico e Brenta*, nella zona di Gorizia e nel settore settentrionale del *Carso*.

Continua intensa l'attività aerea nostra e del nemico. Nella notte sull'11 velivoli nemici lanciarono bombe su *Punta Sdobia* e su talune località del *Basso Isone*; una vittima. Una nostra squadriglia bombardò gli impianti ferroviari di *San Daniele*, nella valle del torrente Branizza (*Frigido*). Un Caproni si spinse su *Pola* e con getto di bombe provocò un incendio nell'arsenale.

Nella giornata di ieri (11) aerei nemici tentarono in più punti incursioni sul nostro territorio, ovunque ricacciati dal fuoco delle artiglierie e dai nostri aviatori in caccia. Un solo velivolo riuscì ad arrivare su *Brescia*, ma senza lanciargli bombe.

13 maggio. — L'attività delle artiglierie, mantenutasi ieri (12) normale nelle regioni tridentina e carnica, fu notevolmente più intensa lungo il *fronte diolfo* nel tratto da *Tolmino al mare*.

Nostri tirî aggiustati provocarono scoppi e incendi nelle linee dell'avversario; le artiglierie nemiche causarono qualche danno agli edifici in *Gorizia*.

In piccoli scontri sulle alture ad oriente del torrente *Vertolizza* prendemmo una dozzina di prigionieri, fra i quali un ufficiale.

Velfolvi nemici lanciarono bombe su *Isola Morosini* e altre località del *Basso Isonzo* uccidendo un borghese. Nostri idrovolanti rinnovarono il bombardamento del campo di aviazione di *Prosecco a nord di Trieste*. In un combattimento aereo sul cielo di *Garzizza* fu abbattuto un velfolvo nemico.

*La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.*

\_\_\_\_\_

**Crepuscoli di libertà** romanzo di **Meera**. In-16: L. 3.  
Vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL. Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTE

LA FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA







